

SEBASTIANO ISAIA

IL VIRUS E LA NUDITÀ DEL DOMINIO

2021



15 Novembre 2021

«Io, d'altra parte, vorrei cogliere l'occasione per chiedere espressamente svantaggi sociali per tutti coloro che rinunciano volontariamente alla vaccinazione. Che l'intera Repubblica punti il dito contro di loro» (Nikolaus Blome, Der Spiegel).

«Il senso comunitario delle masse abbisogna, per essere compiuto, dell'ostilità contro una minoranza estranea, e la debolezza numerica di questi esclusi invita all'opprimerli» (S. Freud, Mosè, il suo popolo e la religione monoteistica, 1938).

Tanto per esser chiari!

Non sono né un anti *No Vax* né un anti *Sì Vax*: sono un *anticapitalista*. Sono cioè soprattutto un nemico di questa Società-Mondo che ha generato la crisi sociale che chiamiamo Pandemia e che ha creato le condizioni perché divampasse la miserabile guerra tra *No Vax* e *Sì Vax* (due facce della stessa disumana medaglia), tra malati e non malati, tra giovani e vecchi, tra lavoratori del pubblico impiego (“garantiti” per definizione) e lavoratori delle aziende private, tra chi lavora e chi non lavora, e così via lungo faglie e micro faglie sociali e generazionali. È la guerra di tutti contro tutti. Da questa prospettiva chi spara a palle incatenate contro i *No Vax* piuttosto che contro i *Sì Vax* mi appare politicamente, intellettualmente e umanamente inconsistente e per molti versi anche ridicolo. In conclusione, il mio nemico è il *rapporto sociale capitalistico di dominio e di sfruttamento*, non il *No Vax* o il *Sì Vax*, vittime entrambi di condizioni sociali altamente disumane, ostili (anche alla nostra salute fisica e psichica) e irrazionali – nonostante il gran uso che questa società fa della tecnoscienza.

Personalmente mi sono vaccinato non per il bene di un'astratta (e dunque inesistente) umanità, e, ancor meno, per il bene del Paese (cioè delle classi dominanti), ma per non ammalarmi e per non

contagiare, almeno in forma grave, gli altri, a cominciare dalle persone a me care. Ovviamente facendo questo mi sono mosso “oggettivamente” nel senso voluto dal governo e dal “sistema”, ma la stessa cosa faccio quando vado al lavoro, quando compro un bene o un servizio (ossia quando acquisto una qualsiasi merce), quando pago una bolletta e via di seguito: potrei fare altrimenti? Per uscire da questa contraddizione “oggettiva” non basta essere – o sentirsi – anticapitalisti: bisogna *uscire dal capitalismo*. Per questo è infantile e ridicolo accusare chi si vaccina di foraggiare le multinazionali dei farmaci, come se non foraggiassimo tutti i santi giorni le altre multinazionali quando acquistiamo un qualsiasi bene (ad esempio, un’aspirina) o servizio. Altrettanto infantile e ridicolo è chi esalta la scienza e approva le misure di “politica sanitaria” adottate dal governo per contrastare la pandemia, sorvolando bellamente sul fatto, per me dirimente, che la scienza e la politica sono al servizio di quel dominio di classe che ha generato la crisi sociale epidemica e al quale va attribuita per intero la responsabilità dei morti e dei feriti «per Covid» e a causa delle molte patologie che la crisi sanitaria (crisi sociale *tout court*) non ha permesso di curare nel modo corretto negli ultimi due anni. Che spettacolo miserabile ha offerto chi è andato alla ricerca dell’untore di turno: prima i giovani dediti alla “movida”, poi gli amanti delle discoteche, per finire con i *No Vax* e i *No Pass*, peraltro ignobilmente accomunati in una sola poltiglia “negazionista”!

Secondo una recentissima inchiesta, la maggior parte dei giovani avrebbe una grande fiducia nella scienza in quanto istituzione sociale interessata solo al bene comune: beata ingenuità! Il problema è che la stessa ingenuità si riscontra nella massa dell’opinione pubblica e in larghissima parte della cosiddetta intelligenza, la quale in teoria dovrebbe esercitare la sua puntuta critica su tutti gli aspetti della prassi sociale, anche su quelli afferenti alla ricerca scientifica e ai suoi “risvolti” tecnologici. Non ho alcun dubbio sul fatto che molti lettori bolleranno come “antiscientifica” questa mia riflessione: pazienza! In ogni caso rimando chi legge ai miei scritti dedicati alla funzione sociale della scienza e della tecnica (3).

Da un telegiornale apprendo che «Il Governo vorrebbe risparmiare misure più restrittive a chi ha creduto nella scienza e nello Stato»: per i non credenti e per gli infedeli si preparano tempi assai “interessanti”...

«Dobbiamo attaccare il virus, non gli strumenti che lo combattono». Così il Presidente della Repubblica Mattarella. Per me si tratta, all'opposto, di attaccare politicamente *la causa* che ha scatenato la crisi sociale pandemica, ossia la società capitalistica colta nella sua dimensione mondiale e globale. La citazione presidenziale mi serve solo per illustrare il concetto di *governativo*, opposto a quello di *critico-negativo* – o rivoluzionario, come può esserlo una posizione politica che agisce in questi calamitosi tempi che vedono le classi subalterne essere del tutto incapaci di una risposta all'altezza della situazione. Definisco governativo il punto di vista di chi si mette acriticamente dal punto di vista di chi governa, da diverse posizioni istituzionali e con diverse funzioni sociali (si va dai politici agli scienziati, dai sindacalisti collaborazionisti, pardon: “responsabili”, ai giornalisti, dagli intellettuali agli artisti di regime, ecc.), le contraddizioni sociali, credendo che sia questo il solo punto di vista universalmente realistico nella contingenza. Il termine *governativo* non si riferisce quindi al governo in carica ma, appunto, a un “atteggiamento mentale”, a un riflesso condizionato – abbastanza diffuso, come ha rivelato la crisi pandemica, anche tra chi rivendica una concezione “anticapitalista”, a dimostrazione che lo scientismo e il pensiero autoritario suscitano un notevole fascino anche tra molti “compagni”.

Detto in estrema sintesi: per me essere contro l'obbligo vaccinale e contro l'uso discriminatorio del cosiddetto *Green Pass* equivale ad esprimere il “minimo sindacale” (ripeto e sottolineo: *il minimo*) di una posizione politicamente e umanamente accettabile per chi dice di essere un anticapitalista. Io sono sempre stato contro l'obbligo vaccinale stabilito per legge, nonostante personalmente nel corso della mia vita “ho fatto” diversi vaccini per ragioni di lavoro, e per fortuna non ho mai avuto problemi; ma non per questo sostengo l'obbligo vaccinale per tutti o solo per alcune categorie professionali o di altro genere. Ovviamente questa posizione politica e umana non

ha nulla a che fare con le corbellerie che possono dire e scrivere i *No Vax* o i “negazionisti” del Coronavirus, in quanto si tratta di una posizione di principio basata su una peculiare concezione del processo sociale capitalistico. Il mio antiproibizionismo su tutte le cosiddette droghe (da quelle più “leggere” a quelle più “pesanti”) non discrimina tra consumatori “intelligenti” e consumatori “cretini”, e la stessa cosa vale per la “problematica” carceraria, e così via. Chi si lascia condizionare dal timore di venir assimilato a posizioni ultrareazionarie mostra di non avere salde convinzioni e di concepire un conflitto sociale liscio, pulito, lineare, privo di complessità e di contraddizioni.

Scrivono Luca Ricolfi: «La possibilità di una “discussione seria” non interessa granché neppure i cosiddetti scienziati, troppo spesso prede di faziosità (e di conflitti di interessi), figuriamoci la grande stampa e i talk show. La scienza dice di coltivare il dubbio e la discussione critica, ma questo avviene solo finché il dubbio e la discussione critica non urtano contro interessi economici o politici soverchianti. Quando questo accade, il dubbio si può esprimere solo a condizione che gli utenti che possono accedervi siano pochi, come nei giornali a bassa tiratura e nelle riviste. La realtà è che tutta la comunicazione pubblica risente del clima di guerra che si è instaurato dopo l’arrivo del vaccino. E in guerra chi solleva dubbi è trattato come un disertore. Penso che il governo abbia il problema di trovare un capro espiatorio in caso di fallimento della campagna vaccinale: e i critici del green pass sono un colpevole quasi perfetto, come l’uomo bianco nel bel libro di Pascal Bruckner» (*La Verità*, 14/11/2021). Non c’è dubbio.

A proposito di «clima di guerra» e di disertori! A differenza dei più, trovo estremamente calzante la metafora bellica usata per dar conto della crisi pandemica; ma non si tratta, per me, della guerra che ci avrebbe dichiarato un invisibile quanto aggressivo virus, ma della guerra che tutti i giorni questa società dichiara “agli ultimi”, in particolare, e all’umanità in generale. Ed esattamente come accade nella guerra imperialista condotta con le armi (più o meno “convenzionali”), l’anticapitalista dichiara oggi la propria indisponibilità a collaborare «per il bene del Paese» e pratica il

disfattismo rivoluzionario come sa (poco, nel caso di specie) e come può (i tempi non sono certo favorevoli al punto di vista rivoluzionario, tutt'altro). Spero che da questa crisi sociale il punto di vista anticapitalista possa uscire più forte, più maturo e meno isolato, almeno tra le persone umanamente più sensibili: visti i pessimi tempi questo sarebbe a mio avviso già un grande successo. Lavorare in questa direzione significa impegnarsi a non sprecare una straordinaria occasione di crescita politica, teorica e umana. Nella loro «critica politico-giuridica del “green pass”, Giorgio Agamben, Massimo Cacciari e Giuliano Scarselli scrivono: «Piero Calamandrei, sulla rivista *Il Ponte* nel 1945 scriveva: “La giustizia sociale non è pensabile se non in funzione della libertà individuale”; e v'è da chiedersi se noi ancora viviamo in una società in cui l'uomo e la sua libertà sono messi al centro del sistema» (1). *Ancora?* Ma quando, in questa società (capitalistica), l'uomo e la sua libertà sono stati messi «al centro del sistema» (capitalistico)? La risposta non potrebbe essere più facile e scontata: mai e in nessun luogo del mondo, per il semplice motivo che questa società ha sempre negato all'umanità un'autentica esistenza umana e una vera libertà. Per dirla con Adorno, «Non si dà vera vita nella falsa», dove per «vera vita» bisogna appunto intendere la vita adeguata «all'uomo in quanto uomo», all'uomo concepito «al suo più alto livello» (Arthur Schopenhauer), come «un'umanità socialmente sviluppata» (Karl Marx).

La «libertà individuale» nell'ambito della società dominata dai rapporti sociali capitalistici è pura ideologia, è una menzogna intesa a celare la dittatura del Capitale, il dominio totalitario degli interessi economici sugli individui – perfino sui singoli capitalisti, i quali sono costretti a muoversi lungo il sentiero tracciato dalle leggi della massima profittabilità degli investimenti. L'ingenuità di quegli intellettuali mostra, per un verso, quanto superficiale sia la loro critica della cosiddetta “dittatura sanitaria”, la quale è davvero poca cosa se posta a confronto con la *dittatura sociale* fondata sullo sfruttamento del lavoro salariato – vedi l'Articolo 1 della Costituzione Italiana; e per altro verso, quanto miserabile sia il loro concetto di “umanità” e “libertà”, cosa che peraltro non deve

sorprendere alla luce della loro concezione borghese del processo sociale.

Con questo discorso intendo forse negare valore politico alla lotta contro l'autoritaria "politica sanitaria" praticata dal Governo e sostenuta dalla stragrande maggioranza dei politici, degli intellettuali, degli scienziati, degli artisti e della stessa opinione pubblica? Certo che no! Attribuisco a questa lotta un grande significato, ed è per questo che in tutti questi mesi ho cercato di dare il mio modesto contributo (ognuno secondo le sue capacità!) alla crescita di un punto di vista anticapitalista sulla crisi pandemica e sulla "dittatura sanitaria", contro la quale a mio avviso non si deve scagliare la Costituzione (che peraltro è sufficientemente "elastica" da poter supportare senza strappi gli stati di emergenza e le leggi eccezionali) ma, appunto, una coscienza critico-rivoluzionaria. Le "insufficienze" e i "limiti", tanto per rimanere sul terreno dell'eufemismo, di «una critica politico-giuridica al green pass» mi sembrano evidenti, e comunque lo sono agli occhi di chi scrive.

È per tutte queste ragioni che trovo del tutto privo di fondamento ogni discorso *pro* o *anti* vaccinazione, *pro* o *anti* Green Pass imperniato sulla difesa della libertà (del singolo come della collettività) e sul cosiddetto libero arbitrio. Soprattutto l'etica della responsabilità individuale boccheggia a contatto con la disumana e totalitaria realtà sociale che nel XXI secolo ha una dimensione planetaria. Totalitaria, beninteso, nell'accezione squisitamente *sociale*, e non meramente politologica, sopra delineata.

Un cartello esibito in una manifestazione progressista Pro Vax riportava l'agghiacciante slogan che segue: «*Più sanità pubblica, meno libertà individuale*». Questo concetto la dice lunga su quanto sia robusto, radicato e diffuso il pensiero *autoritario* anche – ma forse dovrei scrivere *soprattutto* – tra coloro che danno del fascista a chiunque osi avanzare un pur timido dubbio intorno alla bontà della vaccinazione di massa, alla neutralità politico-sociale della scienza e alla "politica sanitaria" governativa – a cominciare dall'uso del Green Pass. Un analogo concetto di stampo autoritario lo si trova nella riflessione di Massimo Recalcati.

Il *principio di realtà* secondo il noto psicoanalista (spesso incline alla psicobanalisi illustrata magistralmente da Maurizio Crozza): «La scienza è un'istituzione e quindi è bersaglio del populismo, così come le competenze. Quello che stiamo vedendo è l'idea balorda di queste persone che contrappongono la vita alle istituzioni. Non bisogna contrapporre la vita alle istituzioni, e tra queste segnalo soprattutto la scienza e la famiglia che in questa crisi hanno fatto da argine. Vita e istituzioni sono due facce della stessa medaglia. Se non recuperiamo la fiducia nelle istituzioni noi siamo persi. È chiaro che, in maniera infantile, tutti vorremmo essere già fuori dall'emergenza, ma evidentemente ci vuole pazienza, ci vuole senso di realismo. La libertà non è una proprietà dell'io e non coincide con la possibilità di fare ciò che si vuole. La minoranza scesa in piazza in queste settimane rivendica una visione libertina, puberale e narcisistica della libertà. Noi invece sappiamo che la salvezza sarà collettiva oppure non ci sarà. La libertà non è una proprietà della volontà, bensì qualcosa che senza solidarietà e pensiero del vincolo è una pura impostura. La crisi poteva essere gestita in modo diverso e gli errori ci sono stati, ma ciò non deve compromettere la fiducia nelle istituzioni. Essa deve essere recuperata soprattutto nei confronti della scienza come ricerca, competenza e sapere che si impegna per il bene della comunità. Pasolini diceva che c'è una poesia delle istituzioni; noi dobbiamo recuperare questa poesia, per non darla vinta al populismo anti-istituzionale» (2). Ma di quali *istituzioni* e di quale *comunità* parla il nostro psicoanalista? Delle sole istituzioni e della sola comunità oggi esistenti, ossia quelle capitalistiche.

Imputare al "populismo" la sfiducia che molte persone nutrono *anche* nei confronti della scienza, significa non aver compreso la natura e la dinamica del processo sociale capitalistico, il quale ha nella scienza e nella tecnica due potentissimi motori. La sola Civiltà che Recalcati conosce è, appunto, quella capitalistica, e quindi, sulla scia di Sigmund Freud (vedi, ad esempio, *Il disagio della civiltà*), egli vede con orrore ogni suo indebolimento, ogni sua crisi, ogni movimento politico-sociale che possa metterne in questione la continuità: *O Capitalismo o Barbarie!* Recalcati esprime alla perfezione ciò che ho definito *punto di vista governativo*, e il suo

principio di realtà non potrebbe essere più apologetico nei confronti di questa catastrofica società.

Di tutto questo, e di altro ancora, si scrive nelle pagine che seguono, le quali raccolgono i post che sulla pandemia ho pubblicato nel corso del 2021, così come ho fatto nel dicembre del 2020 con il PDF che reca lo stesso titolo. La cronologia è la stessa del precedente PDF: dal post più vecchio (del 29 dicembre 2020) a quello più recente.

(1) *Per una critica politico-giuridica del “green pass”*, Istituto Italiano di Studi Filosofici, 3/11/2021.

(2) *In Onda*, LA7, 13/11/2021.

(3) *Sul potere sociale della scienza e della tecnologia; Io non ho paura – del robot; Robotica prossima futura. La tecnoscienza al servizio del dominio; Capitalismo cognitivo e postcapitalismo. Qualunque cosa ciò possa significare; Capitalismo 4.0. tra “ascesa dei robot” e maledizione salariale; Accelerazionismo e feticismo tecnologico.*

“CONTRO LA BARBARIE DELL’OBBLIGO VACCINALE”

29/12/2020

Come un gregge addestrato, gli uomini restano seduti tranquilli e in infinita pazienza (E. Canetti). L’infinita pazienza è il cibo dei perdenti.

Oggi Giuliano Ferrara si schiera apertamente «Contro la barbarie dell’obbligo vaccinale». «Trattare le masse come fossero pecore destinate all’immunità di gregge è oltranzismo positivista che rischia di esasperare menti già di per sé confuse. Invece serve pazienza per persuadere le minoranze riottose. Ma come si permettono? L’obbligo politico, comunitario, è una cosa seria. Non c’è bisogno di essere libertari radicali per sapere che la sola idea di un obbligo vaccinale è barbarica. Fa parte di quelle cupe idiozie da cui siamo circondati» (*Il Foglio*). Con le «minoranze riottose» bisogna usare la carota della persuasione, non il bastone dell’obbligo, dice il giornalista di peso e di spessore. Contro l’«oltranzismo positivista» Ferrara si trova, a mio modesto avviso, dalla parte della ragione – soprattutto di quella “borghese”. Infatti, perché apparecchiare adesso una dura crociata vaccinicca, che peraltro odora tanto di guerra ideologica, quando l’obbligo quasi certamente si affermerà col tempo nei fatti, oggettivamente, almeno se la gente vorrà lavorare, studiare, viaggiare, andare al cinema, entrare in un Ospedale e quant’altro. Più che di immunità di gregge, immunità *del* gregge.

In ogni caso il gregge è pregato di non creare problemi e di attenersi scrupolosamente alle istruzioni che riceverà dai governanti, assistiti come sempre dai preziosi consigli del Comitato Tecnicoscientifico. Il tutto ovviamente in vista del bene comune, il quale deve sempre prevalere sul bene individuale. Non c’è dubbio: in pace come in guerra, viviamo nel migliore dei mondi possibili! Forse...

IL NOME DELLA MALATTIA E QUELLO DELLA CURA

06/02/2021

La distruzione degli ecosistemi attraverso la deforestazione, l'inquinamento, il riscaldamento e quant'altro ha creato in alcune aree del nostro pianeta un habitat favorevole alla vita dei pipistrelli, i quali hanno, come ormai sappiamo, «una tragica peculiarità: veicolano circa 3000 tipi diversi di coronavirus. La maggior parte dei quali non si trasmettono agli esseri umani, con qualche eccezione: Mers, Sars e ora Covid-19» (*La Repubblica*, 5/02/2021).

L'ultimo studio scientifico che dimostra quanto appena affermato è di qualche giorno fa, e ieri ne parlavano tutti i maggiori quotidiani italiani. «I ricercatori del Dipartimento di Zoologia dell'Università di Cambridge suggeriscono che negli ultimi 100 anni l'innalzamento delle temperature globali abbia portato a una esplosione di specie di pipistrelli nella provincia cinese dello Yunnan, a confine con Myanmar e il Laos. Quella stessa area da cui, secondo gli studi genetici, si sarebbe originato il Sars Cov-2, passato probabilmente ai pangolini e poi agli esseri umani. Nello studio pubblicato sulla rivista *Science of the Total Environment* si specifica che ben “40 specie di pipistrelli si sono trasferite nell'ultimo secolo verso la provincia cinese meridionale dello Yunnan, specie che ospitano circa 100 tipi diversi di coronavirus”. Ma qual è il meccanismo che ha portato alla concentrazione in una stessa area di così tanti mammiferi alati e dei loro parassiti virali? “Il cambiamento climatico degli ultimi cento anni ha trasformato questa provincia cinese in un habitat ideale per i pipistrelli”, risponde Robert Beyer, zoologo a Cambridge e primo autore dello studio. Più nel dettaglio, i ricercatori del team inglese hanno dimostrato come le variazioni, verificatesi da inizio Novecento a oggi, di temperatura, luce solare e anidride carbonica presente nell'atmosfera abbiano trasformato un'area caratterizzata da arbusti tropicali in savane e boschi di latifoglie. Un ambiente perfetto per molte specie di pipistrelli che vivono nelle foreste. [...] Non sarebbe in sé una notizia clamorosa: il riscaldamento globale sta innescando migrazioni in tutto il mondo animale, dagli orsi polari

ormai senza ghiaccio ai pesci che inseguono il mutare delle correnti» (*La Repubblica*).

Purtroppo per noi, i pipistrelli (*) sono portatori della «tragica peculiarità» riportata sopra. Comunque sia, pipistrelli o meno, non c'è dubbio che oggi siamo esposti al rischio di malattie infettive molto di più che in passato. Ma a chi attribuire la responsabilità “ultima” (ma anche “prima”, a ben vedere) di questa sciagurata esposizione? È una domanda che rivolgo a tutti, anche ai “complottisti”, ai “negazionisti” e ai loro critici più spietati – quelli che amano sparare sulla Croce Rossa, per intenderci.

Secondo David Quammen, l'autore dell'ormai famoso e celebrato *Spillover*, «Dobbiamo raccoglierci, tutti, intorno allo stesso falò intellettuale, e costruire una comunità di persone consapevoli» (*Il Corriere della Sera*). Esatto! Ma in che senso? Sempre secondo Quammen, «la scomparsa della biodiversità, i nuovi patogeni e i cambiamenti climatici non sono l'una la causa dell'altra, ma sono fenomeni collegati», ed è anche per questo che, a mio avviso, non ha alcun senso attribuire una nazionalità ai patogeni che minacciano la nostra salute e la nostra stessa vita. Il Coronavirus che ci tormenta non parla una lingua nazionale (il *cinese*, ad esempio), ma la lingua del rapporto sociale di produzione oggi dominante in ogni parte del mondo: dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Europa all'Africa, ecc. Chi desidera usare un linguaggio meno “ideologico”, “vecchio” e politicamente connotato del mio, può sempre parlare di “attività antropiche” non meglio definite sul piano storico e sociale: non c'è problema! O no?

«La Terra è malata. Lo sappiamo da anni. Quello che non sappiamo è quale livello abbia raggiunto il suo malessere. I segnali ci sono. Basta guardarsi in giro, vedere e assistere alle reazioni di una natura che si ribella al riscaldamento globale, agli uragani che si abbattono con furia devastando cose e uomini; al disboscamento selvaggio che provoca gli incendi; alle piogge battenti che sommergono interi territori lasciando sul lastrico chi sulla terra ci lavora e ci campa, costringendo a esodi intere popolazioni. Adesso, c'è un elemento in più. Nuovo. Che spinge gli esperti e gli scienziati a redigere un rapporto allarmante: ci sono sempre più specie di

animali selvatici che hanno contratto strane forme di infezione. Micosi, funghi, escoriazioni cutanee e del pelo. Sono aggredite da nuovi virus. Il rischio è che lo possano trasmettere ai loro fratelli e sorelle domestiche e da questi ai noi umani. Un “salto di specie”, quello che si chiama zoonosi e che i virologi, ma non solo loro, considerano il veicolo con cui i misteriosi microrganismi ci aggrediscono per nutrirsi, sopravvivere e espandersi. Il Covid-19 è l’ultimo esempio devastante. La malattia del Pianeta sembra aver raggiunto anche la vita silvestre. La fauna selvatica è sempre più aggredita a seconda dell’attività umana» (*La Repubblica*, 20/11/2020).

Come si chiama la malattia che affligge il nostro pianeta? E qual è, a mio modesto avviso, il solo “programma specifico” in grado di guarirlo intervenendo sulle radici stesse della malattia? Non intendo rispondere a queste due impegnative domande; non per un’improvvisa *défaillance* cognitiva, o per paura di incorrere in una censura algoritmica (l’Intelligenza Artificiale è troppo sofisticata per curarsi delle mie riflessioni analogiche), ma per non essere ripetitivo.

(*) «In tutto il sudest asiatico il guano di pipistrello costituisce un’importante risorsa economica per le popolazioni locali. Per esempio, in Cambogia, ove il guano di pipistrello è considerato “oro nero”, esso viene raccolto sia direttamente nelle grotte, da appositi minatori, i quali a mani nude e senza nessuna protezione riempiono sacchi della preziosa merce, sia stendendo delle reticelle al di sotto delle rotte frequentate dai pipistrelli, per raccogliere il guano da essi rilasciato in volo (e quindi fresco), come spiegato in un’intervista apparsa sul South-East. Il guano di pipistrello è così apprezzato, che anche l’agricoltura biologica dei ricchi paesi occidentali vi ha accesso, ed è possibile comprarlo direttamente sia su Amazon sia dalla sua controparte cinese, il sito di vendite online AliBaba. Esso, quindi, non solo sostiene l’agricoltura locale – specialmente di riso – ma alimenta una economia che rimpingua le magre casse dei locali, i quali, giustamente, lo valorizzano come una risorsa pregiata per sbarcare il lunario» (E. Bucci, *Il Foglio*, 3/8/2020). Quando si dice *economia di merda!*

L'INTELLIGENZA DEL VIRUS...

27/02/2021

*Infinite forme bellissime e meravigliose
si sono evolute e continuano a evolversi.*

C. Darwin

Variante americana (in realtà dal marzo 2020 se ne contano almeno due: *D614G* e *B.1.526*), variante inglese, variante brasiliana, variante sudafricana, ecc.: quale variante del ceppo originario (cinese?) del Coronavirus è più intelligente? Vallo a sapere! Ho anche letto e ascoltato da virologi di “chiara fama” che le varianti virali sono certamente più infettive rispetto al ceppo originario, ma quasi sempre sono anche meno letali, perché in linea di principio un virus «non ha alcun interesse» a uccidere l'ospite che lo nutre e lo fa prosperare.

Insomma, ascoltando molti virologi, infettivologi, immunologi e affini, cioè le celebrità di questo pessimo tempo, l'ignorante della materia virale (eccomi!) è portato a credere che i virus possano contare su un'invidiabile intelligenza e su una ancor più ammirevole *volontà di potenza* – proprio nell'accezione nietzschiana (e anche spinoziana: «*Poter esistere è potenza*») del concetto!

«Abbiamo a che fare con un virus estremamente intelligente che diversifica continuamente le sue strategie di sopravvivenza adeguandole alle risposte immunitarie della sua vittima»: mi è capitato molte volte di ascoltare e di leggere simili asserzioni. A dire il vero alcuni esperti della rognosissima materia attribuiscono la grande capacità di adattamento del virus all'ospite non a una sua particolare intelligenza, ma al contrario alla sua spiccatissima *stupidità*, la quale si rivelerebbe essere la sua autentica carta vincente. Così la pensa ad esempio Roberto Burioni [1]: «Insomma, un virus è stupidissimo e fa un enorme numero di errori, ma ha un asso nella manica: il mondo esterno gli seleziona quelli che sono utili per la sua replicazione, e butta via gli altri. Il virus è come un incapace giocatore di scacchi che fa tutte le mosse possibili su un

numero altissimo di scacchiere; poi però arriva un maestro bravissimo che butta via tutte le scacchiere, tranne quella in cui ha fatto la mossa migliore. In queste condizioni, anche se non si sa giocare a scacchi è più facile vincere!» (*Mediclfacts*). La stupidità messa al servizio della sopravvivenza: geniale! Il grande Hegel avrebbe – forse – chiosato: «È l’astuzia del virus, bellezza!». Ma questo *disegno intelligente*, questo sopraffino quanto astuto (dialettico!) modo di costruire le strategie di sopravvivenza è da attribuirsi al virus in quanto tale, o non piuttosto alle Leggi della Natura che presiedono al processo naturale considerato nella sua ricca e complessa totalità (planetaria, cosmica, universale)? Oppure, ed ecco il mio assillo, si tratta di nostre mere proiezioni concettuali, di un nostro più o meno maldestro tentativo di razionalizzare ciò di cui ci sfugge l’intima ragione? L’umanizzazione (antropomorfismo) dei fenomeni naturali è forse stata la prima forma di “razionalizzazione scientifica” praticata dalla comunità umana, e quindi non bisogna accostarsi alla “problematica” qui confusamente evocata con altezzosità scienziata, ma piuttosto con l’umiltà di chi desidera capire ciò che ci accade senza pregiudizi e con autentico spirito critico.

Seguendo soprattutto lo scienziato che ama la divulgazione (che non raramente smotta nella più crassa delle volgarizzazioni), spesso è difficile capire dove finisce il ragionamento analogico e metaforico messo al servizio di quell’eccellente causa, e dove inizia la vera e propria teoria (concezione) dei processi naturali. Sorge perfino il sospetto che ciò che dovrebbe essere solo un’analogia, un modo di parlare per metafore a beneficio dei non addetti ai lavori, sia in realtà l’*essenza* del pensiero scientifico coltivato dal divulgatore.

Ora, per quel poco che ho letto – e capito – su ciò che riguarda la dinamica dell’evoluzione animale e vegetale, non sono l’intelligenza e la volontà che presiedono ai mutamenti dei viventi, ma molto più semplicemente e più spesso di quanto si creda, la *casualità*, l’*accidentalità*. Il concetto di *casualità*, beninteso, non rimanda affatto a un evento del tutto privo di cause, com’è ovvio (e come sapeva Spinoza: «Di ciascuna cosa esistente ci dev’essere necessariamente una causa determinata in virtù della quale essa

esiste» [2]), ma piuttosto a qualcosa che si dà al di là di una puntuale e riconoscibile necessità. Ad esempio, una mutazione genetica è – ci appare – *casuale* quando essa non deriva da una risposta coerente di un organismo vivente ai problemi posti dall’ambiente esterno, risposta adattiva che trova una corrispondenza nel patrimonio genetico dell’organismo. Nel caso della mutazione casuale sarà invece il meccanismo della *selezione naturale* a determinare il successo o meno dell’organismo mutato; mutazione che, come osservò Darwin, di solito si *conserva* quando apporta un miglioramento alla specie, quando si dimostra a essa utile, mentre viene *eliminata* nell’arco di qualche generazione nel caso contrario. Il più adatto (non il più forte) sopravvive e prospera, il meno adatto si estingue più o meno rapidamente. Le mutazioni si introducono nel patrimonio genetico di una specie del tutto casualmente: la selezione naturale fa il resto. Secondo un Piano? Ma non scherziamo! Mi correggo: personalmente non penso che ci sia un Piano di qualche tipo, ma un processo oggettivo di cui noi legittimamente cerchiamo di afferrare il senso.

Soprattutto i microrganismi vanno incontro a rapide mutazioni, più o meno significative, a causa della loro struttura biologica estremamente elementare e alla loro incredibile velocità di replicazione [3]. Se nel processo di replicazione del patrimonio genetico qualcosa va storto, per così dire, assistiamo alla mutazione genetica di una cellula, di un virus, di un batterio, eccetera. Se, ad esempio, il virus mutato casualmente mostra di possedere una maggiore infettività e una maggiore capacità di adattamento a determinate condizioni biologiche (un corpo animale di qualche tipo) rispetto al virus di partenza, è ovvio che nel giro di qualche tempo il virus modificato soppianderà, in tutto o in larga parte, il ceppo virale originario, e così via, lungo una catena di modificazioni del tutto *casuali*. Siamo noi che razionalizziamo questo processo naturale come «intelligente strategia di adattamento del virus», rendendo operativo una concettualizzazione del reale non molto dissimile dal modo di pensare mitologico. D’altra parte, il pensiero mitologico fu il primo sofisticato tentativo umano di dare un senso ai fenomeni naturali e sociali.

Gli organismi complessi sono dotati di un sistema di feedback proteico che controlla la delicata operazione di sintesi degli acidi nucleici, in modo da “correggere” eventuali errori nella replicazione genetica, o di restringerli a un numero molto limitato, tale che la *quantità* degli errori non generi un – hegeliano – *salto qualitativo*. Gli scienziati chiamano questa attività di controllo «correzione delle bozze» (*proof-reading*). Soprattutto per questo gli organismi cosiddetti superiori mutano con estrema lentezza, vantano per così dire una grande inerzia genetica, mentre scendendo nella scala della complessità bio-strutturale cresce esponenzialmente la velocità di replicazione e, quindi, di “errore”.

«Il virus non ha alcun interesse a uccidere l’ospite»: ma le cose non stanno affatto così! Semplicemente accade che il ceppo che annienta l’ospite molto rapidamente altrettanto rapidamente si estingue, mentre quello che lo lascia – di fatto, “oggettivamente”, non in virtù di una scelta – in vita più a lungo si conserva nel tempo. È quello che ad esempio è accaduto all’HIV, che oggi sopravvive come specie virale soprattutto nei suoi ceppi – relativamente – meno virulenti e in grado di adattarsi continuamente al processo di cronicizzazione della malattia a essi associata (AIDS) realizzato dai farmaci. Questo *feedback* da parte del virus, che si sostanzia in una sempre più rapida moltiplicazione (che fa aumentare le probabilità di un virtuoso “errore”) non ha nulla che si possa anche solo lontanamente definire intelligente – o stupido. L’intelligenza – o stupidità – sta solo dalla parte umana.

Il pensiero di molte persone semplicemente si rifiuta di accettare l’idea che gli effetti profondi e durevoli dovuti alle mutazioni genetiche possono avere come loro causa un evento del tutto casuale. Anche quando non si arriva a dargli una formalizzazione nominalistica, un nome e un cognome, in quel modo di concepire la realtà il concetto del Piano Intelligente si affaccia da tutte le parti. Quando Darwin sottopose *L’origine della specie* (1859) all’attenzione di John Herschel, che egli considerava il suo eroe scientifico, ne ricevette in cambio una dolorosa stroncatura. Soprattutto Herschel liquidò come «legge alla rinfusa» l’idea della variazione spontanea o casuale. «L’obiezione più ostinata di

Herschel alla teoria darwiniana era la sua sensazione che nuovi caratteri favorevoli non sarebbero mai potuti apparire dalla semplice variazione casuale. In vari scritti pubblici sostenne che quelle caratteristiche avrebbero sempre richiesto “una mente, un piano, un progetto”, semplicemente, e ovviamente escludendo la visione accidentale della questione e il concorso casuale degli atomi”» [4]. Ad Herschel ripugnava l’idea che si potesse tirare in ballo la casualità in questioni così importanti per l’uomo e per la scienza: che cosa bizzarra! Il “bizzarro” Darwin ovviamente non sapeva nulla di DNA, il portatore dell’informazione genetica, e di RNA, anch’esso coinvolto nella trasmissione del contenuto genetico, ma aveva capito benissimo il meccanismo *casualità-selezione* che stava alla base delle mutazioni delle specie e che, come oggi sappiamo, chiama in causa la «biochimica delle catene polipeptidiche che formano le proteine che si ripiegano a forma di elica» (James D. Watson). Senza la comprensione del meccanismo darwiniano quella biochimica ci restituisce un semplice dato di fatto, il sostrato biologico di un processo che va in ogni caso spiegato.

La *casualità* ha avuto nella storia dell’uomo un ruolo importantissimo. Come sappiamo, molte scoperte (ad esempio in agricoltura o nella farmacopea) hanno avuto un’origine del tutto casuale, e si sono conservate solo perché l’uomo ne ha riconosciuta la bontà. Si deve piuttosto osservare che la casualità non si dà nel vuoto, in un astratto ambiente naturale e sociale, ma come essa debba relazionarsi con qualcosa – un contesto – concreto, e quindi come ciò che accade per puro caso spesso non rimane privo di conseguenze. In ogni caso, nessun evento rimane privo di conseguenze. Per questo mi pare più interessante riflettere sulle condizioni ambientali (di qualsiasi natura esse siano: naturali o sociali) che fanno da sfondo all’evento casuale, piuttosto che sull’evento in sé, colto nella sua (impossibile) autonomia rispetto alla totalità del reale.

«La generazione di varianti virali contenenti una o più mutazioni rispetto al progenitore è quindi un fatto atteso, scontato e perseguito»[5]. Scontato (*per noi*) e atteso (*da noi*), non c’è dubbio; ma «perseguito» da chi?

Perché sentiamo il bisogno di attribuire una *volontà* e un'intenzione a qualsiasi cosa, o di stabilire un'immediata relazione di *causa-effetto* anche nei casi in cui è evidente, a uno sguardo solo un po' più avvertito, che è ridicolo tirare in ballo i concetti di volontà e di causalità? Per renderci più facile la vita? Non posso escluderlo, tutt'altro. Per ragioni di "economia di pensiero"? Probabile. Ma ciò che a mio avviso è importante rilevare, non è tanto l'uso "economico" dei concetti e della logica, cui spesso siamo costretti per ragioni pratiche; quello che ai miei occhi è degno di considerazione è il fatto che a un certo punto perdiamo il controllo dell'operazione "mentale" che eseguiamo, e questo ne causa la fissazione e cristallizzazione nel nostro modo di concettualizzare la realtà e di rapportarci con essa. Lo strumento cessa insomma di essere al nostro servizio e noi stessi ci facciamo, senza averne la minima contezza, a sua immagine e somiglianza: ragionare "economicamente" diventa il solo modo di ragionare che conosciamo, e a questo punto il pensiero critico non trova appigli, e scivola come chi andasse a piedi nudi su una lastra di vetro bagnata posta in verticale: impossibile!

Come si è capito questa breve riflessione ha poco a che fare con i virus o con altre "problematiche" scientifiche in senso stretto, anche perché chi scrive si muove in esse da perfetto ignorante; essa ha piuttosto a che fare con lo sforzo di capire il modo in cui ragioniamo, come noi razionalizziamo la realtà, cosa che il più delle volte facciamo usando acriticamente schemi logici e concettuali che solo ai nostri occhi si mostrano perfettamente in grado di dar conto di ciò che accade intorno a noi. Spesso è sufficiente riflettere un po' più criticamente del solito sulle parole che usiamo per esprimere i concetti, per renderci conto di quanto sia assurda la nostra razionalizzazione dei fatti: come può un virus essere intelligente, stupido, cattivo e via di seguito? Come può un virus *scegliere* una strategia di adattamento, di replicazione e di diffusione piuttosto che un'altra? Semplicemente non può.

Per quanto riguarda la natura essenzialmente *sociale* – tanto nella sua genesi quanto nelle sue conseguenze – della pandemia che ormai da oltre un anno imperversa sul mondo, rimando al PDF *Il Virus e la*

nudità del Dominio. Detto *en passant*, dal vaccino russo a quello americano; dal vaccino cubano a quello cinese e così via, sulla nostra pelle si sta giocando una schifosissima partita geopolitica. Ma su questo aspetto della questione ci sarà modo di ritornare.

[1] «”A margine del dibattito sull’opportunità o meno dell’obbligo vaccinale si è sviluppata in Italia una più generale discussione su una questione davvero non semplice: la scienza è democratica? È stato soprattutto Roberto Burioni a sostenere presso il grande pubblico una risposta negativa. Secondo il noto scienziato del San Raffaele, “la scienza non è democratica”, perché in ogni suo settore (ad esempio quello dei vaccini) l’opinione degli esperti – una volta verificato il consenso nella comunità scientifica – deve senza incertezze prevalere su quella di chi non ha studiato la materia” (AA. VV., *Fake news in ambito medico-scientifico e diritto penale*, p. 26, Filodiritto Editore, 2019). Cercherò di criticare questa posizione autoritaria, che postula l’obbligo vaccinale, non dal punto di vista dell’astratta democrazia, del cosiddetto principio di maggioranza, bensì da quello che contesta radicalmente – alla radice – la stessa divisione sociale del lavoro come si configura nella società capitalistica, a cominciare dalla divisione sociale tra lavoro intellettuale e lavoro manuale. L’immunità di gregge che hanno in testa gli scienziati che pensano come Burioni presuppone l’esistenza degli individui come gregge, come massa di individui atomizzati privi di un punto di vista generale sulla società che pure essi stessi riproducono giorno dopo giorno, sempre di nuovo» (*Il Virus e la nudità del Dominio*, p. 121).

[2] B Spinoza, *Etica*, p. 69, Fratelli Melita, 1990.

[3] «Batteri e virus possono evolversi in un giorno più di quanto possiamo noi in mille anni. Questo è un handicap ingiusto e grave nella corsa agli armamenti: non possiamo evolvere abbastanza velocemente da sfuggire ai microrganismi. [...] Da un punto di vista immunologico, un’epidemia può cambiare drasticamente una

popolazione umana» (R. M. Nesse, G. C. Williams, *Perché ci ammaliamo. Come la medicina evoluzionista può cambiare la nostra vita*, p. 67, Einaudi, 1999).

[4] D. Kingsley *Dagli atomi ai caratteri*, *Le scienze*, n. 486, 2009.

[5] *Varianti virus, quando un fenomeno naturale e atteso diventa una notizia*, Infezioni obiettivo zero, 2021.

SORVEGLIARE E VACCINARE

05/04/2021

La prima fra le grandi operazioni della disciplina è dunque la costituzione di “quadri viventi” che trasformano le moltitudini confuse, inutili o pericolose in molteplicità ordinate (M. Foucault).

Solo oggi trovo il modo di pubblicare il post che segue. Spero che nel frattempo le considerazioni che vi sono espresse non siano “invecchiate” più del dovuto. Nell’articolo pubblicato ieri sul *Domani*, Nicola Gardini, «Scrittore, latinista e pittore italiano, autore di romanzi, raccolte di poesia, saggi e traduzioni letterarie», fa della «crisi sanitaria» che stiamo vivendo un problema di linguaggio e di rispetto delle regole del condominio (cioè della natura). «Non siamo i padroni del pianeta in cui abitiamo. L’attuale pandemia questo dovrebbe avercelo ficcato in testa una volta per tutte» (*Domani*). Giustissimo! Il padrone del pianeta è, infatti, il Moloch chiamato Capitale, il quale ci domina come «una potenza estranea e ostile» (Marx). Ovviamente Gardini la pensa diversamente: «Qui, sulla terra, viviamo da condòmini, ovvero viviamo insieme ad altri viventi, anche invisibili, anche tremendamente microscopici, prossimi e remoti, e il condominio impone regole di buon vicinato. Ignorarlo porta ai disastri che abbiamo sotto gli occhi dall’inizio del 2020, e a tutti gli altri simili. Siamo ancora alle metafore belliche: la guerra, il nemico, l’invasione, l’attacco, la difesa, le armi, le vittime... Perché

queste metafore non vanno? Perché non spiegano nulla e perché, come già decenni fa ammoniva Susan Sontag in due saggi ancora fondamentali (*Malattia come metafora* e *l'Aids e le sue metafore*, pubblicati nel 1978 e nel 1988), diffondono immagini di odio e di distruzione, che non solo non servono ad affrontare la malattia né praticamente né intellettualmente, ma propagandano pure una visione esiziale, imperialistica della realtà e dei rapporti». Si tratta di vedere se e quanto quella «visione esiziale, imperialistica della realtà e dei rapporti» corrisponde al reale processo sociale.

Con i miei diversi scritti sulla pandemia ho cercato di sollecitare nei lettori una riflessione sul suo significato sociale, tanto per ciò che riguarda la sua genesi, quanto per ciò che concerne le sue conseguenze su diversi e fondamentali aspetti della vita sociale. Ho considerato anche la questione vaccinale da questa particolare prospettiva, tralasciando di considerare, anche per ragioni di *incompetenza specifica* (sebbene in questi mesi anch'io ho acquisito una discreta cultura in fatto di virus e di vaccini!), gli aspetti riguardanti l'efficacia e la necessità della profilassi vaccinale, i quali sono invece della massima importanza per i decisori politici e per i loro "comitati scientifici", ossia per chi è chiamato a governare "positivamente" la crisi sociale mondiale che chiamiamo *pandemia*.

Qui è solo il caso di ricordare il trattamento da gregge che ci riserva la classe dirigente di questo Paese per ciò che concerne lo stato della pandemia e le cure più efficaci contro il suo dilagare. Ai bravi cittadini è concesso solo di assistere, sempre più confusi e sconcertati, al miserrimo spettacolo messo in scena dai politici e dagli "esperti", i quali quasi sempre dicono oggi una cosa, e domani il suo contrario, nello sforzo di bilanciare diverse e spesso opposte esigenze nel seno di una contingenza sociale che perlopiù sfugge loro di mano. Politici ed "esperti" possono sempre accusarsi vicendevolmente in caso di errori e contraddizioni, in un gioco di italo "scaricabarile" che naturalmente disorienta l'opinione pubblica. Chi timidamente avanza qualche dubbio su quanto afferma il "mitico" Comitato Scientifico (peraltro totalmente asservito agli interessi della politica) deve mettere in conto il rischio di venir tacciato di "negazionismo", se non peggio. Perfino un'autorità

scientifico del calibro del Premio Nobel Luc Montagnier ha dovuto subire l'odioso trattamento dei Sacerdoti della Verità Ufficiale solo per aver osato mettere in luce gli aspetti negativi o semplicemente problematici della pratica vaccinale.

La verità è che nostro malgrado stiamo recitando il ruolo di cavie nella sperimentazione clinica più gigantesca della storia. La società come laboratorio a cielo aperto: è la cifra di questi tempi fin troppo "interessanti".

La mia posizione contro l'*obbligo* vaccinale (non contro la vaccinazione individualmente considerata: chi scrive, ad esempio, molto probabilmente "sceglierà" di vaccinarsi) e contro le discriminazioni connesse al rifiuto di vaccinarsi (per qualsiasi motivo) ha dunque a che fare con tale profilassi in quanto pratica sociale specifica che si iscrive appunto nella gestione della crisi (e del rischio associato al conflitto sociale sempre latente) che fa capo a chi è al servizio dello *status quo sociale*: politici, intellettuali, sindacalisti, giornalisti, scienziati, artisti e quant'altro.

Compito dell'anticapitalista non è, a mio avviso, quello di sbugiardare le numerose quanto ridicole sciocchezze propalate dai cosiddetti *negazionisti* in materia di virus e di vaccini (per non parlare dei *complottilisti*) (1), attività che invece tanto piace a chi, impigliato in rattrappite illusioni illuministiche, ci tiene a far sapere al mondo di saperla assai lunga in fatto di scienza, di cultura, di buonsenso e di "responsabilità sociale"; compito dell'anticapitalista è invece quello di addossare la responsabilità di questa crisi, e la stessa irrazionalità che sgorga da ogni poro della vita sociale, a questa *società*, demistificando la "narrazione" che di essa fanno i politici e gli scienziati al loro servizio. Si tratta insomma di assumere anche nei confronti della profilassi vaccinale un atteggiamento *negativo*, critico, disfattista, di non collaborazione, e sotto questo aspetto credo che abbia ragione chi considera la pandemia alla stregua di una guerra che va affrontata come tale (2). Si tratta, beninteso e come ho scritto altrove, della guerra che questa società disumana dominata dal rapporto sociale capitalistico muove ogni giorno all'umanità, in generale, e alle classi subalterne in particolare. La cosiddetta crisi sanitaria (che è crisi sociale *tout court*) si iscrive nel quadro della

più generale guerra sistemica (economica, tecnologica, scientifica, geopolitica, ideologica) tra Paesi e tra poli imperialistici concorrenti: Stati Uniti, Unione Europea, Cina, Russia.

Per questo la “vecchia” parola d’ordine *Trasformare la guerra del Capitale in guerra di classe rivoluzionaria* è più attuale che mai, nonostante la sua *traduzione pratica* (politica) sia più che mai *inattuale* – “paradosso” che concettualizzo come *tragedia dei nostri tempi*.

Naturalmente chi confida nelle istituzioni democratiche di questo Paese non può essere d’accordo con la tesi qui sostenuta e non può che stigmatizzare la retorica del «Siamo in guerra»: «Sarebbe ora che le istituzioni si rendessero conto che le parole sono davvero importanti e bisogna usarle nel modo corretto [sic!]. La gravità di questa affermazione risiede soprattutto nel fatto che, ad averla pronunciata, non è una persona qualunque in una conversazione con gli amici (un tempo si chiamavano “chiacchiere da bar”, quando esistevano ancora) ma un esponente [si tratta di Fabrizio Curcio, capo della Protezione Civile] delle istituzioni durante un discorso ai cittadini e ai media. Il presunto “stato di guerra” serve solo a colpevolizzare ancora di più i cittadini e a far cessare, di colpo, tutte le prerogative di una democrazia perché, in “guerra”, tutti i diritti vengono meno. Inutile anche ricordare nuovamente che le guerre le scatenano gli esseri umani e non certo i virus» (Codice Rosso). E infatti, come detto, si tratta di una *guerra sociale* (capitalistica, non genericamente “umana”), non di una guerra “naturale”. È vero che la retorica del «Siamo in guerra» serve anche a «colpevolizzare ancora di più i cittadini» eccetera, ma questo nulla toglie alla natura violenta della crisi sociale in corso, che a mio avviso non si combatte facendo ricorso a «tutte le prerogative di una democrazia» (capitalistica), ma promuovendo soprattutto tra le classi subalterne un punto di vista politicamente autonomo e antagonista nei confronti del sistema sociale capitalistico considerato nel suo insieme. Ma capisco che questo discorso non può trovare il consenso di chi nutre fiducia nei confronti delle istituzioni di questo Paese.

La mia contrarietà all’obbligo vaccinale non ha dunque niente a che fare con l’articolo 32 della Costituzione – Capitalistica – Italiana,

peraltro facilmente aggirabile e già più volte aggirato (3) – e che si appresta ad essere quanto prima, forse già oggi stesso, “reinterpretato” in chiave obbligazionista. L’obbligo alla vaccinazione si affermerà di fatto (e per certe attività lavorative anche di Diritto): se vuoi lavorare, viaggiare e quant’altro sarai costretto a vaccinarti, senza contare il rischio del contagio sempre incombente; non dimentichiamo che diverse categorie di lavoratori (pensiamo alla logistica, alla grande distribuzione, al servizio alle persone, eccetera) hanno richiesto invano di essere vaccinati con assoluta priorità, e non si è certo trattata di una richiesta fatta a cuor leggero e fiorita sul terreno del libero arbitrio. Non per questo a mio avviso deve venire meno la contrarietà all’*obbligo* vaccinale stabilito per legge, contrarietà che dovrà naturalmente esprimersi nei modi oggi consentiti all’anticapitalista dalla pessima situazione sociale, e cioè essenzialmente attraverso la denuncia del carattere capitalistico della crisi sociale in corso, carattere che, come detto, investe ovviamente anche la profilassi vaccinale, che non è qualcosa che sorride alla nostra umanità e alla nostra salute, secondo la propaganda di regime (nella vasta accezione prima declinata), ma una prassi che ci tocca *subire* per sopravvivere. Anche l’impossibilità di un’autentica scelta (se non ti vaccini sei socialmente discriminato, escluso di fatto da moltissime attività, e questo discorso vale per molte altre nostre cosiddette “scelte obbligate”: lavorare, consumare merci e via di seguito) deve diventare un importante tema di critica sociale.

In questo contesto, parlare di un «obbligo etico» alla vaccinazione significa fare dell’ideologia, significa di fatto promuovere un pensiero apologetico nei confronti di una società che nega in radice un’autentica umanità e una vera libertà.

Le solite anime belle (soprattutto quelle ispirate dal Verbo del Compagno Papa) credevano, o almeno speravano, che durante la crisi pandemica la pessima “logica del profitto” sarebbe stata sospesa, o quantomeno assai ridimensionata nelle sue disumane pretese. Non alludo solo alla scottante questione vaccinale, ma anche a tutte le merci in qualche modo associate alla profilassi antivirale e alla “sanificazione” di luoghi, di persone e di cose. Ma ecco che non

passa giorno senza che questi personaggi dalla facile indignazione ricevano dure lezioni di realismo dal processo capitalistico di produzione di “beni e servizi”. Altro che sospensione della “logica del profitto”! Né, tanto meno, è stata sospesa o attenuata la “logica dell’imperialismo”, che infatti marcia a pieno regime sotto la rubrica “*Geopolitica dei vaccini*” (4).

Qualche giorno fa Mario Draghi ha voluto ricordare quanto sia, al contempo, vitale e fragile la catena mondiale del valore che rende possibile la produzione e la commercializzazione dei vaccini antiCovid-19, cosa che dimostra, secondo il Presidente del Consiglio, quanto sia urgente una più rapida e forte integrazione sistemica (dal bilancio comunitario alla difesa comune) dei Paesi che fanno parte dell’Unione Europea, un’entità forte economicamente ma debolissima sul piano politico. Per Draghi il vecchio asse franco-tedesco ha fatto il suo tempo – e soprattutto indebolisce la posizione italiana. Una preoccupazione che nemmeno sfiora il disfattista che scrive.

Quantomeno va riconosciuta a Boris Johnson, apologeta dell’avidità capitalistica (e della smithiana astuzia della ragione capitalistica) un minimo di sincerità! «Qualcuno potrebbe dire “evviva la sincerità”, a commento delle dichiarazioni rilasciate da Boris Johnson» (*Fanpage*); ma se lo facesse, questo eroico qualcuno presterebbe il fianco alle indignate critiche delle anime belle di cui sopra. E infatti il Premier britannico «si è scusato per la gaffe trapelata alla stampa, spiegando di stare scherzando. Ma le sue parole, prese di peso da “Wall Street” di Oliver Stone, rischiano di far peggiorare ancora di più i rapporti tra Londra e Bruxelles» (*Il Messaggero*). Ce ne faremo una ragione! Presentare il capitalismo anglosassone come il modello capitalistico vincente in questa delicatissima fase storica, di certo non ha fatto piacere alla concorrenza continentale.

La verità sulla natura del capitalismo irrita e indigna il progressista, il quale ha bisogno di credere nel primato della politica e nella possibilità di un “capitalismo dal volto umano” (attraverso l’eliminazione dei “lati cattivi” del vigente regime sociale: sic!), per

continuare a vendere con un certo entusiasmo, e con una certa credibilità, la sua escrementizia merce politico-ideologica.

I teorici della crisi pandemica come ricercata strategia intesa a stringere ancora più fortemente i bulloni del controllo sociale, negano l'evidenza di una società che la classe dominante controllava benissimo, attraverso i suoi molteplici funzionari (politici, intellettuali, scienziati, sindacalisti, ecc.), anche prima della situazione creata dalla pandemia. Non c'era nessuna "controrivoluzione preventiva" da mettere in piedi, nessuna opposizione politica o sociale da tacitare, in Occidente come in Oriente, a Nord come a Sud. Nei Paesi occidentali l'uso della democrazia bastava a controllare e a orientare il gregge dei cittadini-lavoratori-consumatori-elettori. I capitalisti del resto preferiscono la "normalità" all'eccezionalità perché la "pace sociale" garantisce loro affari più sicuri, certi e fluidi: quali interessi avevano essi nel realizzare le condizioni dell'instabilità sociale e della crisi economica? Si dice: ma non tutti i capitalisti hanno perso, molti hanno invece guadagnato dalla crisi sociale che chiamiamo pandemia. Verissimo! Ma questo non prova affatto che i vincenti di oggi hanno creato a tavolino le condizioni del loro successo ai danni degli altri, dei perdenti. Abbiamo visto come la vicenda della portacontainer *Ever Given* nel Canale di Suez (5) ha fatto immediatamente salire il prezzo del petrolio: è sufficiente questo fatto indiscutibile a rendere credibile l'ipotesi di un complotto ordito dai "petrolieri"?

Sempre nelle crisi economico-sociali accade che molti perdano per la felicità dei pochi che invece traggono vantaggio dalla pessima situazione generale: è nella natura del processo sociale capitalistico che ciò accada, e questo prescinde da qualsivoglia volontà. Come spiega Marx, è soprattutto durante le crisi economiche devastanti che il processo di concentrazione/centralizzazione del capitale subisce brusche accelerazioni, lasciando sul terreno della competizione molte vittime. Le crisi sociali accelerano alcune tendenze "strutturali" (vedi, ad esempio, l'organizzazione del lavoro complessivamente considerata e il controllo sempre più invasivo e capillare degli umani: gli intellettuali raffinati parlano di *biopolitica*) e

“sovrastutturali” (vedi assetto politico-istituzionale), mentre ne indeboliscono e rallentano altre. Come diceva Old Nick, è il processo di produzione a padroneggiare sugli esseri umani, non viceversa. Come esseri umani noi non controlliamo un bel nulla (mi riferisco ovviamente a ciò che è vitale e che determina la natura di una società); siamo in balia di potenze sociali che non controlliamo pur avendole noi stessi create sul fondamento di peculiari presupposti storico-sociali.

Crede che le multinazionali del vaccino e delle piattaforme “intelligenti” abbiano preparato la crisi pandemica in combutta con altri e non meglio specificati “poteri forti” (e tra questi ovviamente bisogna sempre infilare qualche ebreo!) è semplicemente ridicolo, infantile, caricaturale, tipico di chi non ha nemmeno la più lontana idea di come funzioni la società capitalistica, la quale, essa sì, è artefice del complotto di cui tutti noi siamo vittima ogni giorno che il Moloch chiamato Capitale manda in Terra.

(1) «Premetto di avere fiducia nella magistratura. In ogni caso, leggo uno spettacolare pezzo di Luciano Capone sul *Foglio* nel quale si dà notizia della prefazione apposta dal procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, a un libro secondo cui il Covid è un complotto mondiale concertato da Bill Gates, Soros, Rockefeller (uno dei tanti) in combutta con le industrie farmaceutiche e i vertici massimi del Vaticano. Nella tesi dei due autori di *Strage di Stato* – il libro introdotto da Gratteri – il Covid è un virus ridicolo, non ha ucciso nessuno, i vaccini sono acqua di fogna, e il grande inganno dipende dagli ebrei che comandano in tutto il mondo. La falsa pandemia, insegnano gli illustri saggisti, è lo strumento per realizzare un colpo di stato globale e trasformare l’uomo in Ogm, o in cyborg governato dall’algoritmo, e nella contesa si fronteggiano Figli della Luce e Figli delle Tenebre» (M. Feltri, *La Stampa*). Io sono rimasto, e mi scuso per l’ignoranza, ai *Figli delle Stelle* di Alan Sorrenti. Come si vede, l’antisemitismo trova sempre il modo di manifestarsi.

(2) Il Generale F. P. Figliuolo, capo della Protezione Civile che di guerre se ne intende, non fa che ripetere questo elementare concetto:

«Siamo in guerra, servono norme da guerra». E qualcuno cerca di tirarne le estreme conseguenze: «Non vaccinarsi vuol dire essere imboscati, come in una guerra. A suo tempo i soldati venivano fucilati sul posto se non andavano alla guerra, era un meccanismo trucidante e devastante». Ma legittimo e, soprattutto, efficace, mi permetto di aggiungere interpretando – forse in maniera forzata – il pensiero di Fabrizio Pregliasco, virologo dell’università degli Studi di Milano e autore della riflessione appena riportata.

(3) Scrive Giovanni Maria Flick, ex Presidente della Corte Costituzionale ed ex Ministro della Giustizia: «La Costituzione è stata scritta quando si era appena usciti dalla tragedia degli esperimenti pseudoscientifici nazisti, dalla soppressione dei disabili. Su questi temi era ovvio che ci fosse una sensibilità particolare. Ma recentemente per due volte, nel 2017 e nel 2018, la Consulta ha stabilito che dalla raccomandazione del vaccino si può passare all’obbligo quando serve a tutelare la collettività. È indubitabile che oggi la situazione sia questa, quindi l’obbligo ci sta, il problema semmai sono le sanzioni. Una persona che non accetta il vaccino può non essere ritenuta in condizioni di svolgere attività che svolgeva prima, per esempio a contatto con i malati o gli anziani. Vanno previste sanzioni specifiche che possono portare a una modifica del rapporto di lavoro o alla sua cessazione se non c’è la possibilità di adire il dipendente a altre mansioni. Tutti i timori sono legittimi ma la collettività e lo Stato a un certo punto hanno il diritto di accettare le conclusioni cui è arrivata la scienza. E le conclusioni della scienza dicono che il vaccino è assolutamente necessario, non ha conseguenze dannose per l’individuo salvo casi eccezionali ed è l’unico modo per combattere questa pandemia» (*Il Giornale*). Questo post è stato scritto il 31 Marzo. Il primo aprile leggevo: «Gli operatori sanitari no vax più ortodossi rischiano di rimanere senza stipendio per otto mesi. L’obbligo di vaccinazione anti-Covid, per loro, adesso è legge. Per tutte le professioni sanitarie, anche per i farmacisti, le parafarmacie, gli studi privati. Chi si rifiuta deve essere spostato a svolgere un lavoro che non preveda il contatto interpersonale o comporti il rischio di diffusione del contagio, anche se si tratta di una “mansione inferiore”, con uno stipendio più basso.

Quando lo spostamento non è possibile, scatta la sospensione dal servizio, durante la quale “non è dovuta la retribuzione, altro compenso o emolumento”. Uno stop che può durare finché l’interessato non si vaccina o fino al termine della campagna vaccinale nazionale, «comunque non oltre il 31 dicembre 2021» (*La Stampa*, 1 Aprile 2021).

(4) «Sono gli Usa e la Gran Bretagna i Paesi che hanno per ora il primato della diffusione dei vaccini tra tutti gli Stati del mondo. A fronteggiarsi nel FarmaRisiko, dove le superpotenze stanno riscrivendo gli equilibri della geopolitica, al momento ci sono anche la Cina, la Russia e l’India. Con tre vaccini in campo, gli Usa sono la vera superpotenza. Sono partiti per tempo, forti di cospicui finanziamenti pubblici e privati e dei migliori ricercatori, individuati anche fuori dai propri confini. [...] Sono molti i Paesi con regimi autoritari che hanno scelto il vaccino russo: Algeria e Tunisia, Iran e Venezuela. È presente anche in Argentina, Bolivia e Paraguay. L’Italia è l’unico Paese europeo che ha siglato un accordo per la produzione di dieci milioni di dosi di Sputnik. [...] Turchia, Egitto, Ungheria: basterebbero questi tre Stati, che hanno accolto i vaccini cinesi SinoPharm e SinoVac, a dare la misura di come la Cina si muova offrendo alleanze a Paesi-chiave in quadranti strategici. In Sud America le esportazioni riguardano colossi come Argentina, Brasile e Perù. Nella propria area ha conquistato le Filippine, in rotta con l’alleato Usa per non avere avuto le dosi promesse di Pfizer-BioNTech, e l’Indonesia, altro partner Usa deluso, accanto a Thailandia, Laos e Cambogia. L’offensiva è tale che Stati Uniti e Giappone sono pronti a finanziare un miliardo di dosi, da produrre in India e far distribuire dall’Australia in tutto il Sud-Est asiatico. L’India ha elaborato un paio di vaccini con cui sta mettendo in sicurezza la propria popolazione (1,3 miliardi di abitanti) ma produce il 60% dei vaccini distribuiti nel mondo, in particolare AstraZeneca. Questo ne fa una potenza sullo scacchiere dei vaccini. Per lo stesso principio, il fatto che la Cina produca la maggior parte delle molecole e dei principi attivi e che gli Usa monopolizzino il settore dei bioreattori e dei materiali plastici necessari per i vaccini, spiega perché una loro torsione autarchica sarebbe foriera di seri problemi

soprattutto per l'incauta Europa» (A. Baccaro, *Il Corriere della Sera*).

Commenta abbastanza sconsolato l'uropeista Federico Fubini: «Questo stato di debolezza obbliga noi europei a chiederci non tanto perché, l'estate scorsa, abbiamo negoziato così male con Pfizer o AstraZeneca. C'è una domanda più seria: perché non abbiamo sviluppato vaccini completamente nostri? Un'economia avanzata da 13 mila miliardi di euro, con un'industria del farmaco da quasi duecento miliardi di fatturato l'anno, non ce l'ha fatta. Ci sono riuscite le altre grandi piattaforme globali — Stati Uniti, Cina, Gran Bretagna, Russia — ma noi no. La tedesca BioNTech ha finito per collaborare con l'americana Pfizer, per sviluppare la propria invenzione. La Irbm di Pomezia ha contribuito al progetto di Oxford ma il governo italiano di Giuseppe Conte, molto generoso con aziende obsolete come Alitalia o Ilva, non ha messo un euro per affiancare Boris Johnson. Anche in Francia l'Istituto Louis Pasteur e Sanofi sono in ritardo, per ora. Così noi europei ora ci vantiamo di aver esportato 77 milioni di dosi, ma la realtà è che ci siamo ridotti al rango di trasformatori di prodotti altrui. Le nostre minacce di embargo sono velleitarie, perché siamo terzisti. Non siamo audaci. Vent'anni fa l'industria farmaceutica americana investiva due o tre miliardi all'anno più di quella europea in ricerca e sviluppo, ma alla vigilia della pandemia ne investiva già venti di più. Non siamo audaci in un secolo in cui i grandi choc globali, la rivalità con la Cina e la corsa delle tecnologie richiedono capacità di innovazione radicale. Noi invece preferiamo ancora gli aggiustamenti incrementali. Non è un caso se fra le prime diciotto aziende tecnologiche per fatturato al mondo ce ne sono nove americane, tre cinesi, tre giapponesi, due coreane, una di Taiwan, ma non una europea. [...] Se la pandemia fosse una guerra, noi europei la staremmo perdendo. Ma non lo è. È una (durissima) lezione. Riflettiamoci su» (*Il Corriere della Sera*). Chi scrive ci riflette anche la notte!

(5) «Suez: la notizia della fine della globalizzazione è grandemente esagerata» (Istituto Bruno Leoni). Ancora più esagerata mi è parsa la notizia, circolata sempre nei giorni della “crisi di Suez”, della fine

del Capitalismo, del suo definitivo insabbiamento, così bene esemplificato dalla mostruosa nave. Nemmeno il più fanatico sostenitore del sistema capitalistico ha mai sostenuto la tesi del Capitalismo perfetto, che non conosce battute d'arresto, contraddizioni, crisi e magagne sociali d'ogni genere, soprattutto nella sua fase di piena globalizzazione, ed è per questo che egli ha buon gioco "dialettico" nei confronti dei catastrofisti ideologici, i quali vedono la metafora della «fine del capitalismo» praticamente in ogni contraddizione sociale, non sapendo che il capitalismo stesso già come concetto è contraddizione sociale dispiegata. La fine del capitalismo è nelle mani delle classi subalterne e in quelle di chi vuole farla finita con questa catastrofica società. Anziché punzecchiare il sostenitore del capitalismo come migliore dei mondi possibili architettando improbabili metafore, l'anticapitalista farebbe meglio a valutare nel modo più corretto la dialettica del processo sociale, a partire dalla *tragedia dei nostri tempi* evocata sopra. Può anche essere che il capitalismo sia «nella sua fase terminale», come da decenni leggo sui giornali pubblicati dagli ottimisti della rivoluzione; il problema è che questa «fase terminale» può durare per un tempo lunghissimo, e, com'è noto, nei tempi lunghissimi la possibilità di non essere più nelle condizioni di vederla è altissima. «Ma altri la vedranno!» Nicchio.

PER CHI SUONA LA CAMPANA DEL LEBBROSO

27/07/2021

Li purgheremo con il green pass!

Che il *Green Pass* sia uno strumento di pressione/ricatto attraverso la discriminazione è, a mio avviso, fuor di dubbio. Per questa via si introduce surrettiziamente, "all'italiana", l'obbligo vaccinale generalizzato che determina la vita o la morte sociale degli individui, chiamati nel «grave momento emergenziale» che ci tocca

vivere a dare una suprema prova di «responsabilità». Ma a chi (o a cosa) dobbiamo innanzitutto attribuire la responsabilità di quanto è accaduto e accade?

Soprattutto i sinistrorsi trattano i refrattari del vaccino e del Green Pass che in questi giorni manifestano nelle piazze di mezza Europa alla stregua di ultraindividualisti e menefreghisti che non riconoscono la società, come gentaglia che non concepisce altri “valori” che non siano quelli direttamente collegati al benessere personale dei singoli, alle loro immediate esigenze di consumatori egoisti che non mettono in alcun conto le responsabilità etiche e civili che derivano dal vivere, appunto, in una società. *Ma di che società stiamo parlando?* Questa è a mio avviso la domanda che deve farsi chi intende orientarsi con un minimo di “spirito critico” dentro la caotica poltiglia esistenziale nella quale ci ha gettato il Dominio. Ha senso, e quale, richiamare gli individui alla “responsabilità sociale” poste le vigenti condizioni sociali, considerata la reale natura di *questa* società? Si è socialmente responsabili collaborando al cosiddetto “bene comune” oppure lottando contro di esso in vista di una ben diversa (semplicemente *umana*) organizzazione sociale? Insomma, un’altra responsabilità sociale è possibile, oltre che concepibile? So bene di porre domande molto suggestive, e non me ne scuso affatto con i lettori, che rimando piuttosto ai miei post dedicati al problema in oggetto, sperando che vi trovino qualche risposta, o solo una traccia utile a trovarla.

Qui mi limito a esternare la seguente riflessione: ciò che oggi sta accadendo ai refrattari del vaccino e del *Green Pass* potrebbe domani toccare in sorte ad altre “categorie sociali”, e sempre sulla base della difesa del “bene comune”. Poco importa, per me, ciò che motiva questi “refrattari”: si tratti pure di motivi religiosi o politici, di credenze di stampo complottista meritevoli di un’omericata risata (alcune sono davvero impagabili) o di autentiche paure – non dimentichiamo che la presente profilassi vaccinale rappresenta a tutti gli effetti una sperimentazione di massa. Per non parlare dell’insopportabile cacofonia messa in scena in tutti questi sciagurati mesi dai cosiddetti esperti in materia di Covid e dintorni.

La società raccoglie quel che semina: chi fa la predica agli zoticoni del vaccino dovrebbe piuttosto riflettere sulla radicale irrazionalità che domina le nostre esistenze. Il fatto che demagoghi e populistici d'ogni genere nuotino come squali voraci nell'oceano di miseria sociale (nell'accezione più vasta ed "esistenzialista" del concetto) creato da questa società ultratecnologica e ultrascientifica non deve sviare il pensiero critico dalla ricerca delle "cause prime", ma deve piuttosto orientarlo nella giusta direzione.

Chi cerca il metaforico bandolo della matassa non deve insomma dare per scontato che l'esercizio della responsabilità sociale si esaurisca necessariamente nel collaborare ad arredare meglio l'inferno che ci ospita. Personalmente mi sono vaccinato non perché motivato dalla "responsabilità sociale" di cui parlano i sostenitori dell'attuale regime sociale, ma perché *costretto* dalla situazione, ossia per non ammalarmi e non far ammalare gli altri, a cominciare dai miei affetti più cari (leggo sul *Domani*: «Siamo davvero interessati al mondo intero?»); e ovviamente per continuare a lavorare. Il proletario se non lavora non mangia: è la maledizione capitalistica di cui a suo tempo parlò un certo Marx. Del resto mi è capitato altre volte di sottopormi alla vaccinazione (non di rado anche all'estero) per poter portare a casa il maledetto salario.

Il fatto che in altre parti del mondo (in Brasile, in India, in Sudafrica) la gente scende in strada per reclamare una più oculata gestione della pandemia basata proprio sulla vaccinazione di massa, oltre che su un accesso rapido e gratuito alle cure, ci dice quanto complessa e contraddittoria sia la realtà sociale di questo pianeta, che a giusta ragione va considerato come un unico "agglomerato" sociale. A mio avviso scivola nel più piatto moralismo la riflessione di chi oppone la ricca società del Nord del mondo, la quale può permettersi "il lusso" dei No-vax e No-Pass (nonché dei problemi connessi ai disturbi alimentari...), al povero Sud che quel "lusso" non può certo permettersi. Per essere compresi nel loro essenziale significato sociale i problemi vanno contestualizzati, vanno cioè ricondotti a una concreta dinamica sociale.

Scrivevo su un post di qualche mese fa: «La profilassi vaccinale non è qualcosa che sorride alla nostra umanità, alla nostra salute e

alla nostra libertà, secondo la vomitevole propaganda di regime, ma una prassi che ci tocca *subire* per sopravvivere. Anche l'impossibilità di un'autentica scelta (se non ti vaccini sei socialmente discriminato, escluso di fatto da moltissime attività, e questo discorso vale per molte altre nostre cosiddette "scelte obbligate": lavorare, consumare merci e via di seguito) deve diventare un importante tema di critica sociale. In questo contesto, parlare di un "obbligo etico" alla vaccinazione significa fare dell'ideologia, significa di fatto promuovere un pensiero apologetico nei confronti di una società che nega in radice un'autentica umanità e una vera libertà. [...] L'obbligo alla vaccinazione si affermerà di fatto (e per certe attività lavorative anche di Diritto): se vuoi lavorare, viaggiare e quant'altro sarai costretto a vaccinarti, senza contare il rischio del contagio sempre incombente; non dimentichiamo che diverse categorie di lavoratori (pensiamo alla logistica, alla grande distribuzione, al servizio alle persone, eccetera) hanno richiesto invano di essere vaccinati con assoluta priorità, e non si è certo trattata di una richiesta fatta a cuor leggero e fiorita sul terreno del libero arbitrio.

Non per questo a mio avviso deve venire meno la contrarietà all'*obbligo* vaccinale stabilito per legge» (*Sorvegliare e vaccinare*). Della serie: previsioni fin troppo facili. E difatti concludevo come segue: «La mia contrarietà all'obbligo vaccinale non ha dunque niente a che fare con l'articolo 32 della Costituzione – Capitalistica – Italiana, peraltro facilmente aggirabile e già più volte aggirato – e che si appresta ad essere quanto prima, forse già oggi stesso, "reinterpreted" in chiave obbligazionista» (*). Scrive Giorgio Agamben: «Come dovrebbe essere evidente, nel *green pass* non è in questione la salute, ma il controllo della popolazione e prima o poi anche i tesserati avranno occasione di comprenderlo a loro spese» (*Sinistrainrete*). A mio avviso i termini della questione vanno rovesciati o, meglio, posti in una relazione "dialettica": il controllo della popolazione da parte dello Stato (considerato in tutte le sue articolazioni istituzionali, politiche e territoriali) si dà *necessariamente* come risposta a un reale problema sociale – la crisi pandemica, la quale è a mio avviso una crisi sociale capitalistica *stricto sensu*, la prima crisi sociale autenticamente

mondiale della storia. Da questa prospettiva la natura oggettivamente coercitiva della politica orientata alla conservazione dello *status quo sociale* appare chiaramente in tutta la sua disumana necessità, mentre il punto di vista proposto dal noto filosofo mi pare che per un verso presti assai facilmente il fianco all'accusa di "complotto", mentre per altro verso lascia immaginare la possibilità di una politica meno repressiva se solo lo Stato italiano ritrovasse il filo rosso della Costituzione, che evidentemente ha perduto per strada. Come scrivevo su un post dell'ottobre 2020, *la dittatura è sociale, non sanitaria*. E parlo di dittatura in un'accezione, appunto, *squisitamente sociale*, e non meramente politologica o astrattamente "filosofica": siamo tutti assoggettati a una potenza sociale che non controlliamo e che, viceversa, ci controlla dall'inizio alla fine. Alludo forse al rapporto sociale capitalistico di dominio e di sfruttamento? Certamente!

Il concetto di «deriva democratica», caro a molti intellettuali della cosiddetta "sinistra eretica", non coglie l'essenziale carattere *totalitario* dei nostri tempi dovuto allo strapotere del Moloch capitalistico, il quale domina sotto il cielo dell'intero pianeta.

«È significativo», continua Agamben, «che la Cina abbia annunciato che manterrà i suoi sistemi di tracciamento e di controllo anche dopo la fine della pandemia»: su questo fatto personalmente non nutro alcun dubbio. Il Celeste Imperialismo è oggi per tutti i Paesi del mondo un eccellente modello di controllo e di sfruttamento degli individui.

(*) «Altro che "dittatura sanitaria" e Green Pass liberticidi. Conversando con alcuni dei più eminenti costituzionalisti italiani si ricava un verdetto unanime: la Costituzione consente sia l'obbligo di vaccinazione che il lasciapassare sanitario e le polemiche non hanno alcun fondamento, almeno dal punto di vista giuridico. Il dibattito sull'obbligo si sta svolgendo in modo "improprio", secondo Giovanni Maria Flick: "È un obbligo presente nel nostro ordinamento da molto tempo, pensiamo alle vaccinazioni per la

polio, il morbillo, altre malattie infettive”» (*La Stampa*). Per il noto giurista Sabino Cassese, «La possibilità di imporre trattamenti sanitari, purché a farlo sia la legge o un atto con forza di legge, come il decreto-legge o il decreto legislativo, è espressamente contemplata dalla Costituzione. Nell’applicazione concreta, la Corte costituzionale ha fissato altri limiti. L’obbligo non può essere prescritto all’infinito. Deve essere proporzionato. Va attuato in maniera progressiva. [...] Come si può dubitare della conclusione tratta dal professore Ichino dalla lettura di un articolo del codice civile così chiaro? Il codice civile stabilisce un obbligo per l’imprenditore di prendersi cura della salute dei lavoratori. Questo obbligo comporta che l’imprenditore richieda a tutti i lavoratori di rispettare il diritto alla salute, che si esercita reciprocamente da parte dell’uno nei confronti degli altri» (*Il Messaggero*). Non c’è dubbio: quello in cui viviamo è il migliore dei mondi possibili!

TACETE! IL NEMICO VI AUSCULTA...

05/09/2021

Come ho scritto altrove, il Green Pass non è una misura sanitaria ma una scelta politica intesa a introdurre surrettiziamente l’obbligo vaccinale. Il simpatico (faccio della facile ironia) Ministro della Salute ha caratterizzato il Green Pass nei termini di una «spinta gentile» in direzione della vaccinazione, prima di arrivare, se necessario, all’obbligo vaccinale esteso a tutta la popolazione. Come nella migliore prassi democratica, la carota non esclude affatto l’uso del bastone, tutt’altro. Per questo non condivido affatto le illusioni “costituzionaliste” di Massimo Cacciari (e di Giorgio Agamben), espresse da ultimo nel modo che segue: «In democrazia è sempre necessario discutere; non vi può essere alcun momento nella vita democratica in cui si debba soltanto obbedire e combattere. Questo momento, se dovesse mai capitare, non determinerebbe uno “stato di emergenza” (che è criterio da “protezione civile” infatti), ma uno

“stato di eccezione”, che comporta la sospensione tout-court di principi costituzionali, “stato” di cui la nostra Costituzione non considera neppure l’eventualità» (*La Stampa*). Ovviamente al filosofo progressista, così legato ai valori classici dell’Occidente, manca il concetto di *democrazia capitalistica*. Cossiga mostrò una non spregevole intelligenza politica quando una volta dichiarò che con la Costituzione si può fare tutto: ciò che conta è la decisione politica dei governanti.

L’obiettivo governativo è sempre lo stesso dall’inizio della campagna vaccinale: conquistare la mitica immunità di (*del*) gregge. Per Speranza (sic!) «L’obbligo non è una scelta già determinata e certa, ma uno strumento che abbiamo e se necessario andrà attuato senza paura. Puntiamo a firmare il “Patto di Roma” per vaccinare gli abitanti del mondo intero». Nientedimeno! Praticamente un Patto d’acciaio sanitario.

Secondo Paolo Gentiloni occorre «togliere la cittadinanza politica ai No Vax», i quali ostacolerebbero il raggiungimento di quel radioso obiettivo: la criminalizzazione di una particolare posizione politico-ideologica in materia vaccinale (che personalmente non condivido e che per molti aspetti trovo risibile) deve farci riflettere sulla natura autoritaria di questo regime politico-istituzionale, il quale è pronto a trattare alla stregua di terroristi chiunque non si acconci docilmente agli ordini governativi. Oggi tocca ai No Vax/No Pass, domani...

«*Si Vax o No Vax: tu da che parte stai?*»: pare che la gente debba obbligatoriamente stare da una parte o dall’altra, senza coltivare dubbi, senza mostrare alcuna esitazione, come se si trattasse di scegliere tra il Bene assoluto e il Male assoluto.

Chi accusa i No Vax di praticare un individualismo incapace di riconoscere la dimensione comunitaria del nostro vivere, e che oppone il «bene comune» ai «pruriti individualistici del singolo»; questo cultore della cosiddetta etica della responsabilità farebbe bene a interrogarsi sulla natura della dimensione collettiva che intende difendere, sulla sua qualità “esistenziale”, se così si può dire. Forse potrebbe scoprire che ciò che lo minaccia e gli complica una vita già sufficientemente complicata, non è certo il No Vax/No Passa, ma la Società-Mondo che ha reso possibile la *crisi*

sociale planetaria che chiamiamo Pandemia. Per Società-Mondo intendo l'attuale dimensione sociale del pianeta che "ci ospita" dominata in maniera sempre più stringente e *totalitaria* dai rapporti sociali capitalistici. Da questa prospettiva politico-concettuale la disputa tra No Vax/No Pass e Sì Vax/Sì Pass acquista un significato che gli uni e gli altri non riescono nemmeno a immaginare.

Dobbiamo respingere con tutte le nostre forze la facile suggestione del capro espiatorio che da sempre spalanca la porta alla guerra tra i poveri.

«La traiettoria securitaria già intrapresa dai governi occidentali vent'anni fa contro il terrorismo conosce oggi un'estensione e una profondità nella lotta contro il virus, ricavando un'inedita adesione da parte delle popolazioni. La gestione pandemica infatti fa leva su una scienza trasformata in religione, sul controllo e sulla sorveglianza delle vite, sulla paura alimentata da una propaganda mediatica dai toni bellici. Ci sono però anche spiragli di resistenza, movimenti spuri non facilmente collocabili nel contesto ideologico dell'opposizione destra/sinistra, piazze difficilmente leggibili e attraversabili con lo strumentario della militanza classica. Questo incontro nasce dalla necessità di creare relazioni tra chi desidera allenare il senso critico ed elaborare pratiche individuali e collettive di resistenza e di lotta» (*Cittadinanza Sanitaria. Scienza, potere, diritti*).

Aggiunta del 6/9/2021

Una domanda da *Facebook*: «Solo due domande, perché mi piace capire... il virus e ancor di più le varianti che sicuramente si generano proporzionalmente alla sua circolazione, costituiscono un problema sanitario? Se sì, quali sono le strategie per combatterlo?»

La mia risposta:

Ti ringrazio delle domande. Come attestano i miei diversi post dedicati alla crisi sociale che chiamiamo Pandemia, io non ho mai negato l'esistenza di un problema sanitario, né ho mai sottovalutato la sua portata, tutt'altro. Quello che mi sforzo di affermare è un punto di vista radicalmente anticapitalista sulla natura di questo

problema, sulla sua genesi, che personalmente individuo nella Società-Mondo (dalla Cina agli Stati Uniti, dall'Europa all'Africa, da Cuba a Israele, ecc.) dominata dai rapporti sociali capitalistici. La mia prospettiva politica, dunque, non è positiva (governativa) ma negativa (rivoluzionaria). Come si può essere rivoluzionari in questi tristissimi tempi? Ad esempio individuando il vero Nemico che minaccia e che rende sempre più difficile la nostra esistenza.

Questa posizione prescinde dalla qualità dei vaccini, dalla loro efficacia e sicurezza complessivamente considerata: è nella natura di questa società cercare rimedi ai problemi che essa crea sempre di nuovo, riuscendo peraltro a fare di necessità virtù – cioè profitti e strumenti per il controllo sociale. Sotto questo aspetto, la tecnoscienza si conferma essere uno straordinario fattore di successo per il Capitale – il quale, come scrive Marx, entra nella piena modernità proprio attraverso l'uso sistematico e sempre più diffuso della scienza e della tecnica come potentissimi strumenti di sfruttamento e di dominio dell'uomo e della natura – di qui, tra l'altro, lo sconvolgimento degli ecosistemi che ci spara contro virus e batteri a getto continuo: vedi alla voce globalizzazione capitalistica del pianeta.

«Allora segui la politica del “tanto peggio, tanto meglio”!» È, questa, la classica accusa che i digiuni in fatto di dialettica e di processi sociali muovono agli anticapitalisti, i quali da sempre rispondono che quanto al peggio ci pensa questa società: non c'è alcun “tanto peggio” da organizzare. Il peggio arriva sempre e puntualmente ai danni delle classi subalterne. È proprio per evitare una volta per sempre il peggio che occorre farla finita con questa società! Il peggio è sempre, e non smette di peggiorare, per così dire. E questo accade necessariamente, in grazia delle “leggi” che informano il processo sociale capitalistico, senza l'intervento di forze oscure e occulte che complottano contro l'umanità: l'esistenza dei rapporti sociali capitalistici basta e avanza!

Oggi purtroppo non c'è alcuna rivoluzione sociale in vista, almeno chi scrive non è in grado di coglierne i segnali premonitori; tuttavia l'atteggiamento del *No Capitale* e del *Sì Rivoluzione* nei confronti della crisi sociale non muta di un solo atomo.

In altri termini, io non ho da offrire – e soprattutto *non voglio* offrire – allo Stato e, più in generale, a questa società alcuna politica sanitaria alternativa; non ho da dare – e soprattutto *non voglio* dare – alcun consiglio su come gestire meglio questa crisi sociale. Lascio la politica collaborativa e “responsabile” a chi difende il vigente status quo sociale – a Maurizio Landini, ad esempio.

Spero di avere risposto alle tue domande. Intanto ti ringrazio nuovamente e ti auguro una buona giornata.

MISERIA DELL'INDIVIDUALISMO. E DEI SUOI NEMICI...

11/09/2021

Nel capitalismo «non gli individui, ma il capitale è posto in condizione di libertà» (Karl Marx).

Gli individui furono domati (Max Horkheimer).

Ho appena letto, su suggerimento di un amico, un articolo scritto da Roberto Finelli e Tania Toffanin contro la presa di posizione anti Green Pass di Massimo Cacciari e Giorgio Agamben. L'articolo è stato ripreso da *Antiper*, che ne condivide in pieno l'impianto concettuale basato sulla critica dell'individualismo che «rigetta per principio l'idea che lo Stato possa adottare misure di tutela della salute pubblica che incidono sui diritti individuali (che poi è il classico dispositivo logico che sta alla base del discorso liberal-liberista)». Ma di quale Stato si parla qui? Dello Stato capitalista, ovviamente, visto che per i marxisti non esiste uno Stato che non abbia una precisa connotazione storico-sociale, e questa caratterizzazione per quanto mi riguarda è dirimente sul piano della prassi, delle scelte politiche. Ma riprendiamo la citazione: «Meritevole la sottolineatura della retorica cacciaragambeniana: stiamo diventando come Cina e Unione Sovietica (che dio ce ne

scampi!!) – ovvero il Male Assoluto per questi due pagliacci anti-comunisti – in quanto, come loro, produciamo biopolitiche (ma quale paese non lo ha fatto, non lo fa e – soprattutto – potrebbe non farlo?) ovvero disposizioni che si impongono sulla vita delle popolazioni, limitando il sacro diritto individuale di fare il proprio comodo, dunque anche di ammalarsi e ammalare, ma più in generale di arricchirsi e godersi la vita alle spalle del prossimo». Ne deduco che secondo *Antiper* la Cina e la defunta Unione Sovietica sono esempi di comunismo o quantomeno di “socialismo reale” e in ogni caso qualcosa che i veri marxisti non dovrebbero disprezzare, tutt’altro.

Per chi scrive «il Male Assoluto» è rappresentato dalla società dominata dai rapporti sociali capitalistici, dimensione storico-sociale che riguarda anche il cosiddetto “socialismo reale” (trattandosi di un reale capitalismo/imperialismo) di ieri e di oggi. La società capitalistica ha oggi la dimensione della Terra, esattamente come la famigerata Pandemia, la quale va considerata e approcciata come una crisi sociale capitalistica in senso stretto, e non come una “semplice” crisi sanitaria avente gli ovvi “ricaschi” sociali. La natura *capitalistica* della Pandemia, non solo nei suoi effetti ma anche nella sua genesi, non sembra essere un elemento degno d’analisi per *Antiper*, forse distratto dall’urgenza polemica nei confronti dei due noti «pagliacci anti-comunisti». Il fatto che, dalla Cina agli Stati Uniti, dalla Russia all’Italia, da Cuba a Israele ecc., a produrre «biopolitiche, ovvero disposizioni che si impongono sulla vita delle popolazioni» ecc., sia il cane da guardia del vigente status quo sociale, ossia lo Stato capitalista; questo fatto fondamentale che, io credo, dovrebbe orientare la riflessione dei marxisti sulla questione vaccinale non sembra avere per *Antiper* nessuna importanza. Ne prendo atto, per quel che vale.

Anche Roberto Finelli e Tania Toffanin inciampano, per così dire, sulla Cina e sull’Unione Sovietica: «Con Cacciari, Agamben ha sostenuto l’equivalenza della certificazione verde con pratiche discriminatorie consolidate all’interno di Stati, come Cina e Unione Sovietica, che hanno fatto del controllo della popolazione uno strumento organico di governo del territorio. Boutade, tuttavia, che richiama quelle rappresentazioni che sono frequentemente utilizzate

dalla destra conservatrice e liberale per osannare gli imperativi del mercato e invocare l'arretramento dello Stato». Per come la vedo io, la natura totalitaria del defunto regime sovietico e di quello, più vivo che mai (purtroppo!), cinese non è una “boutade” ma una triste realtà. Ma c'è una realtà ancora più triste e significativa, sempre a mio modesto avviso: la natura *totalitaria* dei rapporti sociali capitalistici che oggi dominano sul mondo intero: Tutto sotto il Cielo del Capitalismo! Gli «imperativi del mercato» (cioè del Capitale) impazzano su tutto il pianeta, a cominciare dal grande Paese asiatico che oggi aspira, del tutto legittimamente, al primato mondiale nella competizione capitalista/imperialista. Altrettanto legittimamente, la concorrenza “occidentale” non guarderà senza reagire i successi del Celeste Imperialismo.

Come ho scritto tempo fa, più che di *dittatura sanitaria* dovremmo piuttosto parlare di *dittatura sociale*, un concetto che coglie la realtà del processo sociale ben al di là della mera contingenza.

La «destra conservatrice e liberale [invoca] l'arretramento dello Stato»: ma, anche qui, di quale Stato stiamo parlando? Già lo sappiamo. Roberto Finelli e Tania Toffanin difendono dunque lo Stato capitalistico dagli attacchi della «destra conservatrice e liberale»? Intanto abbiamo visto che è possibile sparare a palle incatenate *anche* contro il capitalismo cinese e il Partito Capitalista Cinese che ne difende brillantemente gli interessi senza per questo «osannare gli imperativi del mercato» – «invocare l'arretramento dello Stato» invece sì: «Non è assolutamente compito degli operai, che si sono liberati dal gretto spirito di sudditanza, rendere “libero” lo Stato. [...] La libertà è data dalla possibilità di cambiare lo Stato da organo sovrapposto alla società, in organo completamente sottomesso ad essa, e anche attualmente le forme dello Stato sono più o meno libere nella misura in cui limitano la “libertà dello Stato”» (K. Marx, *Critica del programma di Gotha*). Per Marx anche l'organizzazione statale derivante da una rivoluzione proletaria vittoriosa andava considerata come un male necessario da doversi superare quanto prima. Cosa poi Marx ed Engels pensassero del

Capitalismo di Stato non è il caso di ricordarlo a chi potrebbe impartirmi severe lezioni di marxismo. Dico questo per ricordare quanto il comunismo di Marx e di Engels fosse estraneo a quella concezione *statalista* che si affermerà nel movimento operaio stalinizzato.

Il punto di vista che qui critico propugna una concezione politica tutt'altro che utile a promuovere la liberazione delle classi subalterne dal «gretto spirito di sudditanza» nei confronti dello Stato.

Ma allora Marx era un liberista? Questa domanda può sorgere solo nella testa di chi non conosce altro che la contrapposizione, tutta interna al pensiero dominante, tra statalismo e liberismo. Marx era radicalmente antistatalista non come può esserlo un liberale, ovviamente, ma come *deve* esserlo un anticapitalista degno di questa scottante qualifica.

Ancora Finelli e Toffanin: «Del resto, più in generale, va detto che Agamben e Cacciari sono da sempre pensatori dell'*Altrove*, vale a dire che pensano e parlano da un *altro* mondo, lontano da quello della gente comune, e partecipano dunque per definizione di una cultura degli *áristoi*, dei migliori, che, in base all'ispirazione di Nietzsche, li abilita ad essere superiori e indifferenti al sentire delle masse». Il mondo della «gente comune» e il «sentire delle masse» non mi sembrano due argomenti che possano fondare un pensiero critico-rivoluzionario, soprattutto di questi tempi. Tanto più che, come scrisse qualcuno (sempre quello!), le idee dominanti nella società sono, salvo rare eccezioni (vedi le epoche rivoluzionarie), le idee che fanno capo in qualche modo alle classi dominanti, le idee che la prassi sociale considerata nella sua totalità produce sempre di nuovo, e che «la gente comune» e le mitiche masse respirano come l'aria tutti i giorni, spontaneamente, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Com'è noto, per Marx non si poteva nemmeno parlare di classe operaia in un'accezione eminentemente politica, e non in termini meramente sociologici, in assenza di una *coscienza di classe*, ossia della consapevolezza circa la condizione sociale e la «funzione storica» maturata dagli stessi operai. «La classe operaia è rivoluzionaria o non è niente». I comunisti, sempre nella visione del

comunista di Treviri, avrebbero dovuto favorire la maturazione di quella coscienza, quando necessario anche attraverso la critica delle azioni e delle ideologie praticate dai proletari: altro che lisciare il pelo alla “gente” e alle “masse”!

Avverto un forte odore di populismo nella polemica imbastita da Finelli e Toffanin contro i due famigerati «pagliacci anti-comunisti». Non sempre e non necessariamente la verità sta sulla bocca degli ultimi, degli sfruttati, degli oppressi, perché viceversa il capitalismo sarebbe morto e sepolto già da molto tempo. La verità sta allora sulla bocca degli intellettuali che parlano da una «posizione privilegiata»? Nemmeno per idea! A scanso di equivoci è forse il caso di rivelare, a chi ancora non ne avesse contezza, la condizione sociale di chi scrive: trattasi di proletariato. Purtroppo!

Proprio la critica (non l’apologia) del «sentire delle masse» si colloca al centro dell’iniziativa politica (fatta di prassi e di teoria) di chi intende promuovere un’autentica coscienza di classe, la sola in grado di costruire l’autonomia politica, ideale e psicologica delle classi subalterne. Non mi sembra che la concretezza politica esibita da Finelli e Toffanin vada in quella direzione, nemmeno un po’.

E difatti le critiche che Finelli e Toffanin svolgono contro Agamben e Cacciari si muovono interamente sul terreno del governo *positivo* delle contraddizioni capitalistiche; si tratta insomma di una concretezza che si dispiega interamente all’interno dello status quo sociale: a differenza degli *altrovisti* che sentenziano su cose che non fanno dai cieli dell’astratta filosofia (e che peraltro subiscono il fascino di «Martin Heidegger, supposto filosofo massimo della modernità, ma, com’è a tutti ben noto, anch’egli per molti anni in odore di nazismo»: capito con chi abbiamo a che fare?); a differenza dei due intellettuali ammalati di individualismo ed estranei alle «filosofie dialettiche», Finelli e Toffanin parlano da *questo* mondo ma per migliorarlo, non certo per oltrepassarlo: «Sono state investite nuove risorse nel sistema sanitario nazionale? Come sarà gestito in futuro il rapporto tra Governo centrale e regioni, che non poco ha contribuito ad allentare la stretta sulla diffusione pandemica? Quali e quante risorse sono state assegnate alla ricerca scientifica? Quali e quante risorse alle retribuzioni del personale

sanitario? Dobbiamo attendere un eventuale e non auspicato altro evento pandemico per avere risposte a questi legittimi quesiti?!». Come si vede, qui si parla il linguaggio della concretezza, distante abissalmente dai «due intellettuali che pretendono di parlare di patologie umane e cose terrene, ignari della distanza che separa il pianeta terra dalle loro costellazioni ontologiche».

Anche chi scrive ha polemizzato con la posizione di Cacciari e Agamben, ma non per evidenziare l'impostazione "individualista" (e quindi "piccolo-borghese") del loro discorso, ma per rendere evidente le loro illusioni sulla democrazia capitalistica e sulla Costituzione «più bella del mondo» – la quale confessa la sua natura sociale già nel suo Primo Articolo: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro» (salariato, mercificato, cioè sfruttato e disumanizzante). Mi cito e mi scuso: «Ovviamente al filosofo progressista, così legato ai valori classici dell'Occidente, manca il concetto di *democrazia capitalistica*. Cossiga mostrò una non spregevole intelligenza politica quando una volta dichiarò che con la Costituzione si può fare tutto: ciò che conta è la decisione politica dei governanti» (*Tacete! Il nemico vi ausculta!*).

Ha senso contrapporre la libertà individuale alla libertà collettiva nel seno di una società, quella dominata in modo sempre più stringente e capillare dai rapporti sociali capitalistici, che nega in radice ogni autentica libertà (e umanità)? A mio avviso non ha alcun senso, se non quello di affermare la subordinazione del singolo individuo alla totalità sociale realizzata alle nostre spalle da quei rapporti sociali. Non può venir considerato libero chi non controlla i processi sociali fondamentali, a partire da quelli che rendono possibile la nostra stessa "nuda vita" (attraverso la soddisfazione dei bisogni essenziali: mangiare, vestire, abitare), ma è piuttosto dominato da questi processi, che l'individuo subisce alla stregua di potenze estranee e ostili (vedi Marx). Nel capitalismo «non gli individui, ma il capitale è posto in condizione di libertà» (Karl Marx). Per Marx la prassi sociale capitalistica genera «la più completa soppressione di ogni libertà individuale e il più completo soggiogamento dell'individualità alle condizioni sociali, le quali assumono la forma di poteri oggettivi» (*Grundrisse*). Le cosiddette

libertà individuali, che secondo Finelli e Toffanin devono senz'altro arretrare dinanzi alla superiore «libertà collettiva», non intaccano minimamente il carattere *totalitario* del dominio capitalistico, e l'individualismo tanto reclamizzato dall'ideologia liberale non è che una risibile menzogna venduta con indubbio successo alla gente comune e alle masse – e che come si vede, è comprata anche da chi osteggia la «destra conservatrice e liberale» in nome di un'ideologia che personalmente giudico altrettanto ultrareazionaria.

Lo stesso anticapitalista vive in una dimensione esistenziale necessariamente contraddittoria, che può superare solo attraverso la rivoluzione sociale (oppure con la propria morte fisica o politica): è contro il lavoro salariato ma per vivere deve lavorare; è contro il denaro, ma per vivere deve averne una certa quantità («meglio avere molti soldi in tasca che pochi», disse una volta il grande filosofo Catalano), odia la forma-merce ma non può farne a meno (e qui nuovamente il filosofo dell'ovvietà insegna). Più che di uno stato d'eccezione, parlerei piuttosto di uno *stato di costrizione permanente*: di qui il concetto di *totalitarismo sociale* che è ben più pregnante del *totalitarismo* concettualizzato in sede politologica. Marx spese la sua intera esistenza nel dimostrare il carattere formale, illusorio e ideologico delle cosiddette libertà borghesi, le quali evaporano miseramente al cospetto del Moloch-Capitale del XXI secolo. Parlare di *individualismo* senza tenere conto di questa realtà “strutturale” significa a mio avviso fare della pessima e volgare ideologia.

Detto *en passant*, molti ultrasinistri criticano la “sinistra ufficiale” perché essa avrebbe abbandonato il popolo lavoratore per abbracciare i temi relativi ai diritti civili, temi che toccherebbero gli interessi di sparute e spesso privilegiate minoranze, mentre sorvolano sulla natura *ultrareazionaria* del vecchio, caro e virile PCI – il Partito stalinista con caratteristiche italiane. Evidentemente quei personaggi non condividono il mio ultraminoritario giudizio sul “comunismo” italiano.

Questa società nega e mortifica ogni autentica individualità a partire dalle attività che producono la ricchezza sociale nella sua attuale configurazione capitalistica. Se questo è vero, mi domando

quanto sia fondata ed efficace una critica alle argomentazioni di Agamben e Cacciari fondata sulla contrapposizione, a mio avviso *ideologica* nell'accezione marxiana del concetto, individuo/collettività. «Chi accusa i *No Vax* (*) di praticare un individualismo incapace di riconoscere la dimensione comunitaria del nostro vivere, e che oppone il «bene comune» ai «pruriti individualistici del singolo»; questo cultore della cosiddetta etica della responsabilità farebbe bene a interrogarsi sulla natura della dimensione collettiva che intende difendere, sulla sua qualità “esistenziale”, se così si può dire. Forse potrebbe scoprire che ciò che lo minaccia e gli complica una vita già sufficientemente complicata, non è certo il *No Vax/No Passa*, ma la Società-Mondo che ha reso possibile la *crisi sociale planetaria* che chiamiamo *Pandemia*» (*Tacetè! Il nemico vi ausculta*).

Scriveva Walter Benjamin nell'ottava delle sue *Tesi di filosofia della storia*: «La tradizione degli oppressi ci insegna che lo “stato di eccezione” in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto». Credo che il concetto di *totalitarismo sociale* come ho cercato di tratteggiarlo sopra colga un fondamentale aspetto del problema posto a suo tempo (1940) dal filosofo tedesco.

(*) Per *No Vax* e *Sì Vax* non intendo chi, rispettivamente, *non* si vaccina e chi invece *si* vaccina: intendo piuttosto riferirmi a un *approccio politico-ideologico* nei confronti della campagna vaccinale. Ci si può vaccinare senza per questo appartenere al partito dei *Sì Vax*, ma anzi criticandolo (è il caso di chi scrive), e si può rifiutare di farsi vaccinare senza per questo appartenere al partito dei *No Vax*. «Per Davide Bennato, sociologo dell'Università di Catania che ha fatto ricerche sulla comunicazione digitale degli anti-vaccinisti, i *No Vax* “duri e puri” sono al massimo il 4-5% degli italiani, tra i 2,5 e i 3 milioni. Gli altri sono indecisi, impauriti, ex malati, procrastinatori ma non *No Vax* ideologizzati. E fra i 10

milioni c'è anche chi (non tanti) presto farà la prima dose» (*La Repubblica*).

Spesso chi si vaccina viene considerato dai *No Vax* un «servo del Sistema» (Big Pharma, i Poteri Forti, il Pensiero Unico – che è sempre quello degli altri –, la lobby sostituzionista, la lobby ebraica, che non deve mai mancare in ambito complottista, e molto altro ancora: ognuno declina infatti il “Sistema” come meglio crede, secondo la sua inclinazione politica, la sua esperienza, ecc.); a sua volta, chi *non* si vaccina viene trattato dai *Si Vax* come un *No Vax*, ossia alla stregua di un complottista, negazionista, cretino, ignorante, nemico della scienza, irresponsabile, individualista e via di seguito con le definizioni che tendono a emarginare e a criminalizzare non solo i *No Vax* “duri e puri”, ma chiunque osi avanzare un piccolo dubbio sull'utilità dei vaccini e sulla legittimità del Green Pass. Inutile dire che per il progressista il *No Vax* va senz'altro rubricato come *fascista* o quantomeno come *destro*: per il progressista infatti vaccinarsi e tifare per l'obbligatorietà del vaccino e del Green Pass è quanto di più sinistro si possa immaginare. Sinistro, appunto.

Con i *Si Vax* e i *No Vax* ci troviamo insomma dinanzi a persone politicamente e ideologicamente motivate, a dei militanti, a dei tifosi, e come tali vanno a mio avviso considerati. Si tratta di due fazioni, di due partiti, di due Chiese, di due eserciti che si contendono lo scettro della Verità e della Responsabilità; la possibilità di un compromesso e di un dialogo tra le due parti è qui fuori discussione. Considero i *No Vax* e i *Si Vax*, come ho cercato di definirli sopra, le opposte facce della stessa medaglia che possiamo chiamare in modi diversi: *impotenza*

sociale, incoscienza, subalternità, miseria sociale, lotta tra poveri.

Il partito *Si Vax* sostiene attivamente ed entusiasticamente, con uno zelo davvero vomitevole, la campagna vaccinale organizzata dallo Stato, ossia dal baluardo principale di quella società che è la vera causa di ciò che chiamiamo Pandemia.

La posizione di completa estraneità alle due opposte fazioni vaccinali che ho cercato di delineare nasce sul terreno dell'anticapitalismo più radicale – e d'altra parte non concepisco un anticapitalismo che non sia radicale, che non metta cioè in questione

le radici della società capitalistica, ossia i suoi rapporti sociali. Questo significa che per quanto mi riguarda, non si tratta di esibire una posizione che sia equidistante da *No Vax* e *Si Vax* («Né con gli uni né con gli altri»); si tratta piuttosto di diffondere l'idea che il Nemico dell'umanità (e soprattutto delle classi subalterne, dei nullatenenti, di chi per vivere è costretto a vendere una capacità lavorativa di qualche tipo) non è né il virus né le opposte tifoserie vaccinali, ma la Società-Mondo che non smette di complicarci la vita in tutti i modi possibili e immaginabili – spesso anche *inimmaginabili*.

Aggiunta del 14 settembre 2021

Nel suo articolo dell'altro ieri Ezio Mauro ha messo bene in luce ciò che più spaventa il personale politico-intellettuale di questo Paese posto dinanzi al fenomeno sociale chiamato No Mask/No Vax/No Pass: la *secessione* di una minoranza dal “consorzio civile”. Oggi questa minoranza si coagula attorno alle problematiche vaccinali, ma un domani potrebbe aggregarsi attorno ad altre questioni, perché ciò che sostanzia il fenomeno in questione non è tanto il merito delle “problematiche” che lo alimentano dandogli anche una dimensione organizzativa, quanto piuttosto un disagio esistenziale di fondo, il quale a mio avviso va declinato in termini squisitamente sociali e non meramente “esistenzialistici” o rozzamente psicologici. Abbiamo a che fare, osserva Mauri, con persone che non si riconoscono più nei valori comuni che tengono in piedi la nostra società, e senza i quali non sarebbe possibile uno Stato, una nazione, una comunità. Si tratterebbe di una ribellione «che sembra contraria alla legge di gravità e al calcolo elementare del rapporto tra costi e benefici»: un'autentica aberrazione irrazionale, se così si può dire.

Saremmo di fronte a una sfiducia radicale che investe tutti i pilastri che reggono la comunità nazionale: l'economia, la politica, la scienza, la cultura. Non ci si fida più di niente e di nessuno, mentre si è aperti e disponibili solo nei confronti di ciò che può alimentare e confermare sentimenti di sfiducia, di disillusione, di frustrazione, di

risentimento, di rabbia. La negazione sarebbe la cifra più verace del fenomeno di cui parliamo.

«Proprio per la radicalità della frattura nel senso comune nazionale è probabile che i No Vax diffidino di ogni forma di politica organizzata, considerino la terra di nessuno dove sono approdati il loro territorio ideale e preferiscano mettere in scena se stessi direttamente, senza deleghe e mediazioni, affidando per ora la protesta al buco grigio del non voto. Questa protesta non nasce infatti da una motivazione economica, da un interesse di categoria, da una rivendicazione di classe. È piuttosto una fermentazione naturale in atto da tempo, che oggi fa saltare il tappo del rapporto fiduciario tra il potere e i cittadini, dopo che nei primi due anni della pandemia questa fiducia aveva portato la popolazione ad accettare le misure di limitazione della libertà come una sottomissione volontaria alla necessità. Il carattere estremo dell'ordalia pandemica, l'ingresso in campo delle categorie ultime della vita e della morte, l'intimità personale di scelte che riguardano i destini privati, hanno sciolto il vincolo sociale, liberando pulsioni e istinti individuali che non sembrano riconducibili a una lettura comune della crisi Covid, a un'analisi condivisa. Si è così sprigionata un'energia della negatività, che contesta il valore di ogni presupposto scientifico, di qualsiasi giudizio tecnico, di tutti i pareri degli esperti, respingendo di conseguenza le scelte governative che ne derivano, uscendo dalla politica di copertura generale della comunità nazionale, con i vaccini e la loro certificazione. Non si propone un'alternativa, che non c'è: si sceglie di star fuori, come se l'altrove fosse l'antidoto, il rifiuto la soluzione e la norma l'inganno. Ma proprio questi sono gli aspetti che interessano al populismo estremo di destra: la denuncia del sapere, una sorta di secessione culturale che si separa da ogni deposito di conoscenza; l'alterità rispetto al sentire collettivo e alle scelte condivise; il rigetto della regola, che significa il disconoscimento di qualsiasi autorità e dell'agire comune» (*La Repubblica*). (*)

Ovviamente l'orizzonte politico-ideologico di Ezio Mauro è tutto interno al pensiero dominante e agli interessi della società capitalistica, e quindi egli vede muoversi sulla scena politica e

sociale solo progressisti e populistici, amanti della civiltà (capitalistica) e i suoi avversari più o meno consapevoli e culturalmente attrezzati; esponenti del «sentire collettivo e delle scelte condivise» (leggi difesa dello status quo sociale) e gli esponenti di un individualismo irresponsabile che porta solo disarmonia e conflitto sociale. Io credo che la secessione “civile” (perfino “antropologica”) di cui Mauri parla con giustificata preoccupazione dovrebbe interessare molto l’anticapitalista, sia dal punto di vista dell’analisi teorica, quanto dal punto di vista strettamente politico, ovviamente nei limiti che la situazione gli impone. Siamo infatti confrontati con un fenomeno che va approcciato come *sintomatologia* di un disagio sociale talmente forte e radicato che appare totalmente sordo nei confronti di ciò che con Lacan possiamo chiamare *discorso del padrone*. Non si tratta, beninteso, di vedere in quel fenomeno chissà quale anticipazione di eventi apocalittici, di esagerarne cioè la portata sia sociale che politica, ma di prestargli la dovuta attenzione, rigettando le semplificazioni e gli schemi che riconducono la questione vaccinale in uno scontro tra opposte tifoserie: No Vax *versus* Sì Vax. Si tratta a mio avviso di *prendere confidenza* con un modo di ragionare autenticamente critico, di *costruire* un atteggiamento autenticamente radicale nei confronti dei fenomeni sociali, di *acquisire* una forma mentis davvero rivoluzionaria.

Vedo in giro molta gente che si attarda a far fuoco sulla Croce Rossa, che si diverte cioè a impallinare i populistici, i fascisti e i complottisti di varia specie che cercano di cavalcare la tigre anti vaccinale, e a sottolineare gli aspetti ridicoli, folcloristici, grotteschi e irrazionali del movimento No Vax, mentre della sua valenza simbolica e delle sue cause sociali di lungo periodo si dice poco o niente. Da molto tempo l’illuminismo e il razionalismo non sono più efficaci strumenti di penetrazione analitica, mentre portano molta acqua al mulino del dominio di classe, il quale peraltro si sostiene in grazia di una prassi sociale che definire *irrazionale* è ancora poco. È su questa irrazionalità strutturale e necessaria che l’anticapitalista cerca di attirare l’attenzione delle persone, anche per evitare che l’irrazionalità messa in campo dai No Vax (generata dalla

«fermentazione naturale in atto da tempo») diventi uno specchietto per le allodole e un alibi – nonché un eccellente combustibile per far divampare la lotta tra poveri.

Ripeto: non si tratta di “cavalcare” ciò che non esiste neanche lontanamente (una potenziale “ribellione rivoluzionaria” oggi egemonizzata dalle “deestre”) ma, assai più realisticamente (?), di fare della crisi sociale in corso un’occasione per una nostra crescita umana e politica, rifiutando di sprecare il nostro tempo andando dietro a ciò che passa il convento mediatico, assai interessato ad alimentare le baruffe tra le opposte tifoserie su qualsiasi cosa, e alle “narrazioni” del Potere.

Ho trovato la stessa preoccupazione espressa dall’editorialista di *Repubblica* nel documento fondativo del Comitato Nazionale “Chiarezza sui Vaccini”, che se ho ben compreso sostiene la dittatura stalinista cubana (e cinese?): «Si sta diffondendo un approccio limaccioso, che mescola frammenti di pensiero (apparentemente) critico con atteggiamenti anti-scientifici e irrazionalistici, in un mix che alimenta in maniera indistinta la sfiducia nel potere costituito a prescindere dal suo carattere (borghese conservatore, riformista, o socialista), diffidenza e scetticismo nei riguardi di ogni dato ufficiale o informazione scientificamente fondata, arrivando persino all’aperta avversione verso i medici e gli stessi lavoratori della sanità. Questo fenomeno sta producendo una crescita del pensiero anti-progressista che, anziché dirigere le più ampie masse verso la prospettiva di un’alternativa di sistema in chiave anticapitalista e comunista, affonda nel ribellismo senza prospettive o nel ripiegamento familistico e comunitaristico, nell’individualismo soggettivista e antisociale, o nella polarizzazione esasperata da social network» (*Marxismo e metodo scientifico nella nuova fase pandemica*).

Inutile dire che «l’alternativa di sistema in chiave anticapitalista e comunista» di cui si ciancia nello scritto appena citato non solo non ha niente a che con l’anticapitalismo e con il comunismo, ma ne rappresenta piuttosto l’esatto opposto. Ecco perché al cospetto di certe denunce del “soggettivismo antisociale” occorre rispondere con una sonora pernacchia – ancora meglio con ‘o *pernacchio* concettualizzato dal grande Eduardo De Filippo .

(*) Nel febbraio del 2019 ho intitolato un mio post come segue: *Per la secessione dei poveri!*, intendendo «per *secessione dei poveri*, con evidente riferimento polemico al rognosissimo dibattito che intorno alla “Questione meridionale” si è acceso in questi giorni, al processo di *autonomizzazione politica* delle classi subalterne dal devastante punto di vista degli interessi nazionali comunque “declinati”».

UN'EMERGENZA TIRA L'ALTRA...

24/09/2021

Per il noto Salvatore della Patria, «Serve un patto economico e sociale da impostare nei prossimi mesi di fronte al quale nessuno può chiamarsi fuori». Nessuno (cioè chi scrive) si chiama fuori e si mette contro ogni genere di patto economico e sociale. Lo so, è una dichiarazione che vale quel che vale, diciamo così. Il Ministro del Lavoro Andrea Orlando naturalmente è di diverso parere: «Sostengo da tempo questa esigenza: su temi come welfare, politiche attive, politiche industriali è necessario un accordo strategico che metta insieme tutte le forze». Ecco, non contare sulla mia “forza”. Il Ministro Orlando sostiene che la sinistra politica e sindacale (leggi PCI e CGIL) è sempre stata a favore dei patti sociali per il bene del Paese, anche negli anni Settanta, quando l'Italia affrontò una grave crisi economica e l'emergenza terroristica. Verissimo!

A propositi di “emergenza”, segnalo la seguente filastrocca: emergenza terrorismo, emergenza mafiosa, emergenza corruzione, emergenza alluvioni/terremoti/eruzioni/cataclismi vari, emergenza rifiuti (industriali e urbani), emergenza sanitaria. Un'emergenza tira l'altra. Tutte le “leggi emergenziali” sono ovviamente rimaste anche cessato lo “stato di emergenza”. L'emergenza si configura cioè come una normale prassi di governo. Ogni riferimento al Green Pass e agli altri dispositivi normativi legati alla “crisi sanitaria” è assolutamente voluto. Adesso l'emergenza è uscire dal tunnel della crisi economica, e rispetto a questo supremo compito «nessuno può chiamarsi fuori».

L'altro ieri il Caro Leader ha dichiarato che la salvezza del Pianeta attraverso la "transizione ecologica" è un'emergenza (!) che va affrontata come abbiamo fatto con la crisi pandemica. Quanto ci piace l'Emergenza! Chissà poi perché...

QUALCHE RIFLESSIONE SUI NOSTRI CALAMITOSI ED EMERGENZIALI TEMPI

16/10/2021

Oggi i cosiddetti giornaloni concordano su quanto segue: «Ha vinto la linea dura di Draghi» (ma anche della Confindustria e del PD). Come se qualcuno di intelligenza normale si aspettasse davvero un esito diverso! Per giorni i mass media creano l'aspettativa dell'Evento, e poi ci ricamano sopra per altri giorni commentando inesistenti aspettative: «Ci si aspettava questo, è successo invece quest'altro».

Un'esigua minoranza di lavoratori ha espresso, nel modo politicamente limitato, confuso, contraddittorio ecc. che sappiamo, la propria insofferenza nei confronti di un obbligo imposto dallo Stato (borghese, ma quei lavoratori questo non lo sanno, mentre alcuni che affettano di saperlo mostrano di non capirne il concetto e la prassi sottostanti): di questi calamitosi ed emergenziali tempi già solo questo piccolo fatto è qualcosa che non può non suscitare simpatia politica e umana alla coscienza dell'anticapitalista, il quale, per come la vedo io, è politicamente e per principio contro gli obblighi imposti alla popolazione in generale, e alle classi subalterne in particolare, dallo Stato (borghese). Scrivo *è* e non *deve* o *dovrebbe* essere perché do la cosa per assolutamente scontata: si tratta del minimo sindacale per un autentico anticapitalista, il quale è politicamente, "filosoficamente" e umanamente contro ogni forma di obbligo imposto dallo Stato (borghese).

L'obbligo imposto dallo Stato io *lo subisco* (per i noti rapporti di forza sfavorevoli ai proletari), non lo supporto, non lo difendo, non

lo giustifico, ma anzi lo denuncio, lo critico, lo combatto nei limiti consentiti dai rapporti di forza di cui sopra. La reazione agli obblighi imposti dallo Stato serve all'anticapitalista per combattere l'idea, molto radicata anche (e direi soprattutto) tra le masse dei nullatenenti, che quegli obblighi rappresentino nella loro esistenza di oppressi e sfruttati qualcosa di normale, di naturale, perché «da che mondo è mondo» sono sempre esistiti quelli che danno ordini e quelli che questi ordini devono rispettare.

Il riflesso condizionato di molti sedicenti anticapitalisti è stato invece affatto diverso da quello che personalmente mi aspetto da un anticapitalista anche di modestissime capacità teoriche e politiche – qui ovviamente sono autobiografico. Essi hanno usato la dialettica nell'accezione volgare del termine, ossia per sparare sulla Croce Rossa, nel dimostrare cioè quanto poco “di classe” e “rivoluzionario” sia il movimento *No green Pass* (ma va? mo' me lo scrivo e rifletto sopra), e non come strumento inteso a comprendere la complessa e contraddittoria realtà del processo sociale, il quale quasi mai (per non dire *mai*) si dà secondo schemi dottrinari costruiti a tavolino o ripresi senz'altro da altre epoche storiche – spesso abissalmente lontane dalla nostra.

Questi sedicenti “anticapitalisti” salutano con soddisfazione la (scontatissima) vittoria della linea dura governativa e confindustriale, e danno degli acchiappa farfalle a quei compagni che si sono sforzati di comprendere le ragioni di un movimento “complesso e composito”, come s'usa dire, andando oltre gli stereotipi e le criminalizzazioni veicolate dai mass media – peraltro delusi per come sono andate le cose ieri: solo qualche piccola baruffa, niente sangue! Personalmente mi sono talmente illuso che ho già pronto un saggio (*La Comune di Trieste*) e una piattaforma programmatica da inviare al Soviet dei No Green Pass. Si costruiscono caricature per una facile, quanto insulsa polemica, solo per non confessare di non capire niente di ciò che gli capita intorno e che, soprattutto, non si conforma alle loro aspettative rigorosamente e puramente “di classe”.

Aniché provare un minimo (non un massimo) di simpatia, anche solo umana («Ah, questo non è marxismo!»), nei confronti dei

pochissimi dissidenti, certi “anticapitalisti” si affannano a praticare nei loro confronti un accuratissimo esame del sangue, inteso a stabilire il grado di “purezza classista” della loro rivendicazione “libertaria”. Si viene così a scoprire che nelle vene di quei quattro gatti insubordinati non scorre un sangue limpidamente classista, tutt’altro (addirittura alcuni sono “fascisti dichiarati”, altri sono “qualunquisti”, quasi tutti sono ostili al pensiero scientifico e forse qualcuno confida nel terrapiattismo; leninisti, trotskisti e bordighisti manco a parlarne!), tanto più che le rivendicazioni libertarie sarebbero “storicamente” appannaggio della “destra”, mentre gli operai come Dio (Capitale) comanda si batterebbero per il salario, l’orario e per quel che riguarda i loro bisogni materiali immediati. Altro che questa piccolissima seccatura del Green Pass! E che sarà mai! I lavoratori sono abituati a ben’altri sacrifici! Aspettando la grande ripresa della lotta di classe alcuni “anticapitalisti” hanno perduto ogni sensibilità politica e umana – decisamente non sono un “marxista”, ma questo lo dico da sempre: mi si creda!

A certi “anticapitalisti” interessa insomma solo la lotta di classe dura e soprattutto pura, e se la complessità del processo sociale capitalistico genera fenomeni sociali “spuri”, di questo è meglio che si occupino altri, non certo gli “anticapitalisti” devoti al barbuto di Treviri. Bisogna dunque lasciar passare il momento di confusione e di agitazione priva di contenuti di classe, e intanto esercitarsi a prendere in giro quegli imbecilli dei No-Vax e No Green Pass. Chi cerca di capire la complessità di cui sopra è preso a male parole e deriso: «Ma guarda che questi non vogliono mica fare la rivoluzione». Ma va? Come diceva il grande Troisi, «Mo’ me lo scrivo, me lo scrivo proprio». Si tratta invece di giocare a carte scoperte con l’impotenza sociale del proletariato e delle sue supposte avanguardie politiche, anziché perdere tempo a fare battute sui No Vax brutti, sporchi e cattivi – e pure fascisti – e a deridere chi si sforza di capire e a tenere fermo il principio della radicale opposizione all’obbligo imposto dallo Stato (borghese).

Più realisti del re e più governativi del governo, certi “anticapitalisti” hanno sostenuto con uno zelo degno di miglior causa le ragioni scientifiche della campagna vaccinale e dell’obbligo al

Green Pass, come se la politica sanitaria fosse una prassi socialmente e politicamente neutra e non avesse invece profonde implicazioni sociali, psicologiche, ideologiche, esistenziali. Che esaltazione della scienza! E poi c'è sempre quella faccenda del materialismo dialettico... Altro che quegli ignorantoni dei No Vax! Insomma, Incartapecorito illuminismo scienziata in luogo del pensiero critico-radical che individua proprio nella tecno-scienza lo strumento più potente del dominio capitalistico.

«La rappresentanza oggi è in grande difficoltà e in grande crisi. Gli attacchi alla politica di questi giorni sono attacchi alla rappresentanza»: sono parole pronunciate da Enrico Letta in un videomessaggio all'assemblea nazionale elettiva della CNA tenutasi nel 2013. Nel 2012 a commento del cosiddetto movimento dei forconi ho scritto un post intitolato *Più lotta per tutti!* Poi ne scrissi un altro di analogo contenuto: *La sindrome del contagio*. Ricevetti molte critiche da parte dei soliti analisti del sangue, i quali mi dissero che non si trattava affatto di un movimento di classe (ma va?), e che in gran parte esso era composto da gente che votava per Berlusconi (il "fascista" di ieri!) e luogocomunismi di analogo tenore. Con quel titolo volevo semplicemente dire che il problema non era il "ribellismo" dei forconi, né il prodursi di un generico "ribellismo sociale" nelle cui torbide acque amano nuotare squali "populisti" d'ogni colore; il problema per gli "anticapitalisti" era (ed è) la mancanza del "ribellismo" dei lavoratori e dei proletari tutti. «Il mondo della rappresentanza» di cui oggi parlano tutti i quotidiani, per metterne in luce la crisi, è proprio questo tipo di «deriva ribellistica» che teme come la peste, e non a caso oggi Mario Draghi tesse l'elogio del collaborazionista Luciano Lama.

È evidente che tra i lavoratori si è aperto un conflitto tra coloro che si sono vaccinati, la maggioranza, e coloro che non intendono vaccinarsi, un'esigua minoranza. Questa divisione può essere superata in due modi: la maggioranza accetta l'obbligo al Green Pass senza discutere e passa sopra la testa della minoranza, lasciandola al suo triste destino; oppure la maggioranza rifiuta la logica della divisione utile solo al Capitale e al suo Stato, e cerca di arrivare

insieme ai compagni di lavoro che non vogliono vaccinarsi a una soluzione che sia vantaggiosa per entrambi. Occorre insomma lavorare per la solidarietà di classe: trattasi di minimo sindacale! Lavoratori vaccinati e lavoratori non vaccinati sono entrambi vittime di questa società che crea ogni sorta di problemi, soprattutto agli “ultimi”. Bisogna respingere le opposte ideologie (Sì Vax e No Vax) sul vaccino: chi si vaccina non è un venduto al “sistema” e chi non si vaccina non è un deficiente. Si tratta di due scelte che vanno comprese e rispettate attraverso un confronto fraterno, una libera discussione tra compagni di lavoro. Se l’anticapitalista non si sforza di dare il contributo che è in grado di dare a questo difficilissimo lavoro politico, a mio avviso è un anticapitalista solo a parole, soprattutto se non avverte “a pelle” come oppressivo l’obbligo al Green Pass imposto dallo Stato. Si dirà: «Ma il Green Pass rappresenta il male minore!» Ecco, è proprio la logica del “male minore”, trionfante ormai da oltre un secolo su scala planetaria, che l’anticapitalista deve combattere. Chi accetta la logica del “male minore” sorvola sul fatto che comunque ha accettato il male, il quale com’è noto ha la pessima tendenza a peggiorare.

Per come la vedo io, non c’è autentico anticapitalismo senza un’opposizione politica e di *principio* agli obblighi imposti dallo Stato ai proletari, com’è appunto il caso dell’obbligo a esibire il cosiddetto Green Pass anche per accedere al posto di lavoro – leggi di sfruttamento. All’oppressione del lavoro salariato si aggiunge l’oppressione politico-esistenziale del lasciapassare!

Si obietta: ma la lotta contro l’obbligo vaccinale o contro l’obbligo a esibire il green Pass (cioè l’obbligo vaccinale introdotto surrettiziamente per fottere meglio la gente) non è una lotta di per sé anticapitalista. Verissimo! Stavo per dire: banalissimo! Ma qual è la lotta sociale che è “di per sé” anticapitalista? Non tocca forse agli anticapitalisti cercare i modi per dare alle lotte sociali (per il lavoro, la casa, l’agibilità politica e quant’altro) un contenuto anticapitalista, un orientamento “di classe”? Anche qui siamo al minimo sindacale di un pensiero autenticamente anticapitalista.

Niente ha rivelato l’inconsistenza politica (e umana) di taluni “anticapitalisti” del loro risibili tentativo di mettere in opposizione

cose che in opposizione non sono, essendo lati dallo stesso problema: l'oppressione sociale in regime capitalistico. «I lavoratori vengono licenziati, e c'è chi pensa all'obbligo del Green Pass»: ma cosa c'entra? La lotta contro i licenziamenti esclude forse la lotta contro il Green Pass (e viceversa)? Ma siamo seri! «In Africa e in Asia la gente muore perché non può accedere ai vaccini, e qui si pensa al Green Pass»: ma che senso ha questo ragionamento? Come se la colpa di questa mostruosità fosse dei No Vax o dei No Green Pass, e non del sistema capitalistico planetario! Anche qui si china il capo alla logica della divisione internazionale dei nullatenenti. Si tratta di un ridicolo tentativo di buttare la palla in tribuna solo perché la lotta contro l'obbligo al lasciapassare imposto dallo Stato (borghese) non rientra nello schemino ideologico di certi “anticapitalisti”.

Questa crisi sociale sta avendo quantomeno il merito di rivelarci per quel che davvero siamo, così che possiamo comprendere nel loro autentico significato le parole che usiamo (“anticapitalismo”, “rivoluzione”, “lotta di classe”, “marxismo”, ecc.). Su questo dato di fatto converranno certamente anche coloro che non condividono il mio punto di vista.

Sulla natura e sulla funzione sociale della tecnoscienza in epoca capitalistica rimando ad alcuni miei scritti: *Sul potere sociale della scienza e della tecnologia; Io non ho paura – del robot; Robotica prossima futura. La tecnoscienza al servizio del dominio; Capitalismo cognitivo e postcapitalismo. Qualunque cosa ciò possa significare; Capitalismo 4.0. tra “ascesa dei robot” e maledizione salariale; Accelerazionismo e feticismo tecnologico.*

LA DERIVA ANTISCIENTIFICA...

25/10/2021

Occorre contrastare la deriva antiscientifica che si registra un po' ovunque, anche nel nostro Paese, sia pure in piccole dosi, per fortuna. Una deriva antiscientifica che mira a bloccare il futuro e porta a ricondurre tutto al passato (Sergio Mattarella).

L'attenzione generale è tutta concentrata sulla questione vaccinale e sulle politiche pseudo sanitarie (vedi Green Pass) che ne discendono. Fin dall'inizio della crisi sociale che chiamiamo Pandemia chi scrive si è invece posto l'obiettivo di mettere in luce le cause strutturali più importanti di questa crisi, che possiamo riassumere come segue: sfruttamento capitalistico degli individui e della natura (*), distruzione degli ecosistemi, globalizzazione ed estrema velocizzazione dei traffici (spostamento di persone e di merci), fragilità dei sistemi sanitari incapaci di generare profitti (vedi la sanità pubblica finanziata con la fiscalità generale), natura profondamente e necessariamente *irrazionale* (e quindi ostile all'umanità e alla natura) della Società-Mondo che ci "ospita", e altro ancora riconducibile più o meno direttamente alla natura capitalistica di questa società.

Oggi dire scienza significa dire Capitale, e difatti senza un grande investimento capitalistico la scienza non avrebbe potuto produrre vaccini in così poco tempo e in così grande quantità. Investimento che come sappiamo è stato ben remunerato, com'è necessario che sia in regime capitalistico. Come ha scritto l'apologeta del capitalismo Franco Debenedetti sulla scia di Milton Friedman, «la società assegna all'impresa una e una sola missione: produrre ricchezza», cioè *Fare profitti* (Marsilio, 2021), che poi è la sola etica che conosce l'impresa capitalistica. Sotto questo fondamentale aspetto il genere di "bene" o "servizio" che l'impresa produce è solo un dettaglio: un vaccino che salva vite o una scheda al silicio che

permette a un missile atomico o “convenzionale” di volare con estrema precisione verso l’obiettivo da distruggere non fa alcuna differenza.

Lo sviluppo del vaccino in tempi record segna il successo del Capitale, al cui servizio lavora la scienza. Che nell’epoca del dominio totalitario del Capitale sull’umanità e sulla natura la stragrande maggioranza delle persone non veda, o sottovaluti in modo a dir poco incredibile, l’intimo e inscindibile legame che insiste tra la scienza e i vigenti rapporti sociali, ebbene questo fatto ci dice quanto potente sia l’ideologia dominante, che infatti occorre considerare come la continuazione della “struttura”, anzi come una vera e propria “struttura”, e non alla stregua di un elemento “sovrastutturale”. Ma questo l’hanno detto prima e molto meglio di me altri e assai più titolati anticapitalisti. Personalmente non nutro alcun timore che la concezione qui sintetizzata possa portare acqua al mulino alla cosiddetta “deriva antiscientifica” (che qualche sinistrorso particolarmente “creativo”, o cretino, ha associato alla “deriva fascista” dei No Vax/No Green Pass); ciò che a me interessa mettere a tema è, per un verso, l’estrema *irrazionalità* con cui si attua la *razionalità capitalistica* (al cui centro batte il cuore della tecnoscienza), e per altro verso come le stesse condizioni oggettive create dal capitalismo aprano all’umanità la possibilità di una sua emancipazione da ogni forma di dominio e di sfruttamento.

Va dunque ripreso il tema dell’*uso capitalistico* della scienza e della tecnica non in astratto (ripetendo ad esempio ciò che scrisse Marx sul tema in una fase storica che assegnava allo sviluppo delle forze produttive capitalistiche una funzione rivoluzionaria in chiave antif feudale e contro la piccola produzione capitalistica in molte regioni della stessa Europa), ma a partire dal processo sociale come si dà ai nostri tempi. Oggi non si tratta più *solo* dell’uso capitalistico della scienza e (soprattutto) della tecnologia, ma della loro stessa “sostenibilità” umana, della loro compatibilità con un assetto autenticamente umano della *possibile* – e oggi radicalmente *negata* – Comunità futura.

Questa dialettica tra *attualità* (del Dominio) e *possibilità* (della Liberazione) è a mio avviso un’eccellente prospettiva da cui

approcciare la complessità dei fenomeni sociali. Rivolgere la punta della polemica anticapitalista contro la “deriva antiscientifica” mi sembra un compito risibile che non tiene conto della realtà e del processo storico-sociale degli ultimi due secoli.

L’anticapitalista del XXI secolo dovrebbe piuttosto sottolineare come la diffidenza che sempre più persone nutrono *anche* nei confronti della scienza è figlia proprio dell’irrazionalità strutturale e della tensione dialettica tra attualità (*presente*) e possibilità (*futuro*) di cui parlo, dal momento che la scienza non sembra arrecare felicità a moltissimi individui mentre essa supporta in mille modi la causa della loro infelicità. Non sorprende affatto il pensiero critico-radical che molte persone cerchino di razionalizzare il caos sociale con le idee più irrazionali che si possano immaginare, e non è certo prendendole in giro che le incoraggiamo a fare dei passi in avanti verso una più consapevole lettura della realtà.

Detto solo *en passant*, io dedico ancora molto tempo nel cercare di demistificare il cosiddetto “socialismo reale” (leggi reale capitalismo) di ieri e di oggi non per un malsano bisogno di parlar male degli stalinisti di ieri e di oggi, ma per offrire il mio modesto (ciascuno secondo le sue capacità!) contributo alla riattivazione della *Possibilità* contro l’*Attualità*. Oggi il futuro è purtroppo una mera espressione cronologica.

Una volta Lacan disse, allontanandosi abissalmente dalla posizione scienziata sempre difesa da Freud, che alla fine la religione avrebbe avuto la meglio sulla psicoanalisi perché al contrario di quest’ultima (secondo il francese l’ultimo atto dell’illuminismo, necessario per togliere le residue illusioni su questa pessima condizione umana), la prima aveva ancora la capacità di parlare al cuore della gente, di dare alle persone risposte piene di senso e di affettività, a prescindere da quanto queste risposte fossero, siano e saranno lontane dalla realtà “oggettiva”. Lacan allora pensava alla Chiesa Cattolica, la quale nel frattempo ha perso moltissimo terreno, mentre nuove e decisamente più “informali” credenze (la “religione fai da te”) nascono e muoiono nel giro di qualche anno, se non di qualche mese.

Oggi c'è un bisogno di masticare panacee che ricorda da vicino la bulimia alimentare: ingoiare e vomitare, sempre di nuovo. Regredendo, la coscienza massificata ha perduto la forza di pensare un altro mondo (anche solo come *Aldilà*) mentre sopporta con crescente sofferenza il presente che schiaccia l'individuo atomizzato. L'assurdità delle credenze coltivate da non poche persone ci dice quanto forte sia il loro disagio, il loro dolore, la loro incapacità di capire questo folle (disumano) mondo, la loro sfiducia, che spesso si trasforma in vera e propria ostilità, nei confronti di tutto ciò che si presenta ai loro occhi con il timbro dell'ufficialità, della normatività, del "politicamente corretto".

Mi piace concludere questa riflessione riportando un eccellente contributo che ho ricevuto da un amico su *Facebook*: «L'ideologia dominante, con i suoi mezzi e tecniche di diffusione, ha favorito la riduzione delle capacità cognitive e di giudizio individuali all'ottusa inferenza binaria: se non sei bianco, allora non puoi che essere nero – non c'è una terza possibilità. Esempio: se metti in discussione l'imposizione del Green Pass, sei No vax; se dubiti dell'attendibilità della ricerca scientifica poiché la ritieni asservita o sottoposta, suo malgrado, alla logica capitalistica, sei nel delirio della superstizione antiscientista; se affermi la separazione non più suturabile di scienza e verità, sei relativista se non addirittura nichilista. Insomma, se ti ostini a tenere aperto un dibattito che alimenta il dubbio, stai oggettivamente offrendo supporto a fascisti e oscurantisti. Nel momento in cui Sebastiano scrive, sarcasticamente, "Credere (soprattutto nella Scienza!)" (**), il "lettore binario" potrebbe credere che il Nostro stia perorando la causa dell'antiscentismo, laddove invece – come precisa lui stesso in un commento precedente – si riferisce alla scienza asservita al dominio di classe e non al metodo scientifico in sé».

(*) «In tutto il sudest asiatico il guano di pipistrello costituisce un'importante risorsa economica per le popolazioni locali. Per esempio, in Cambogia, ove il guano di pipistrello è considerato "oro

nero”, esso viene raccolto sia direttamente nelle grotte, da appositi minatori, i quali a mani nude e senza nessuna protezione riempiono sacchi della preziosa merce, sia stendendo delle reticelle al di sotto delle rotte frequentate dai pipistrelli, per raccogliere il guano da essi rilasciato in volo (e quindi fresco), come spiegato in un’intervista apparsa sul South-East. Il guano di pipistrello è così apprezzato, che anche l’agricoltura biologica dei ricchi paesi occidentali vi ha accesso, ed è possibile comprarlo direttamente sia su Amazon sia dalla sua controparte cinese, il sito di vendite online AliBaba. Esso, quindi, non solo sostiene l’agricoltura locale – specialmente di riso – ma alimenta una economia che rimpingua le magre casse dei locali, i quali, giustamente, lo valorizzano come una risorsa pregiata per sbarcare il lunario» (E. Bucci, *Il Foglio*, 3/8/2020). Quando si dice *economia di merda!* Vedi il post *Il nome della malattia e quello della cura*. I miei post del 2020 sulla Pandemia sono raccolti nel PDF intitolato *Il Virus e la nudità del Dominio*. (***) Ecco il mio post pubblicato su Facebook:

IN NOME DELLA LEGGE E DEL PRODOTTO INTERNO LORDO, DISPERDETEVI!

Ma come, il Pil, se Dio vuole, rimbalza, i profitti riprendono fiato, finalmente riusciamo a vedere la luce in fondo al tunnel, perfino i tedeschi ci ammirano e ci invidiano il Premier competente e decisionista, e il Paese deve vedersela con quattro scervellati che si mettono di traverso?!

Il Presidente della Repubblica: «Sorprende e addolora che proprio oggi, proprio adesso, in questi momenti, non quando vi erano momenti con l’orizzonte oscuro, quando si temeva il crollo del Paese, ma oggi che vediamo una ripresa incoraggiante – economicamente socialmente, culturalmente, in cui il Paese si sta rilanciando – proprio adesso esplodono fenomeni, iniziative e atti di violenza, di aggressiva contestazione. Quasi a volere ostacolare, intercettare, la ripresa che il Paese sta vivendo e che deve essere condotta a buon fine, con fatica, con impegno ma in maniera indispensabile». Credere (soprattutto nella Scienza!), ubbidire,

lavorare! Lavorare «con fatica, con impegno ma in maniera indispensabile» – per il sistema capitalistico di questo Paese, ovviamente.

Carlo Freccero: «Sto guardando le immagini. Sono sconvolto. A Trieste è morta la democrazia». Ma no, si tratta dell'escrementizia democrazia capitalistica!

Aggiunta del 26/10/2021

La pazzia di Michele Serra...

Scrivo oggi Michele Serra su *Repubblica*: «Le categorie politiche non bastano a capire che cosa sta succedendo in quella porzione di mondo che chiamiamo Occidente. Il complottismo, Qanon, l'assalto al Campidoglio, gli elmi cornuti, la denuncia della Dittatura Sanitaria, la stessa apparizione dell'incredibile Trump sulla scena mondiale, consentono una lettura solo parzialmente politica. Tanto meno ideologica. Valgono meglio le categorie psichiatriche: e sia detto senza nessuna superficialità o irrisione, semmai con la massima considerazione della sofferenza e del disagio di chi le porta addosso. Ma questa è la sostanziale novità dell'epoca: la pazzia come agente politico, come organizzatrice delle folle. Poiché sono i regimi autoritari che bollano e dannano la pazzia, alle democrazie spetta il compito (ben diverso) di cercare di capire come mai, in misura così evidente, la pazzia abbia preteso e ottenuto la sua rappresentanza politica».

«La pazzia come agente politico» non è ovviamente una qualità naturale, ma un prodotto squisitamente sociale, sociale in senso forte, e in quanto tale essa può essere compresa nel suo autentico significato solo mediante le categorie messe a punto dalla politica, dalla sociologia e dalla psicoanalisi – orientata in senso antipsichiatrico. Proprio la conquistata «rappresentanza politica» di cui parla Serra, tradendo peraltro in modo fin troppo evidente le preoccupazioni che serpeggiano nella parte più avveduta dei

sostenitori dello status quo sociale, attesta l'estrema atomizzazione, alienazione e impotenza degli individui maltrattati da un processo capitalistico sempre più aggressivo (competitivo su ogni aspetto della vita sociale) e incomprensibile. Non è la pazzia che minaccia di "prendere" il potere politico: si tratta piuttosto della fenomenologia del potere sociale capitalistico come si dà oggi.

Il pensiero critico-radicale si sforza di lacerare il velo ideologico che presenta come ineluttabile la vita in questa disumana (e quindi necessariamente *irrazionale*) società, per aiutare «gli uomini a liberarsi da un sortilegio la cui potenza demoniaca dura solo quanto la fede che essi gli prestano» (M. Horkheimer, T. W. Adorno).

IL CAPITALISMO GENERA AGENTI PATOGENI

07/11/2021

Come scrive l'epidemiologo statunitense Rob Wallace, «il capitalismo genera agenti patogeni», una tesi che nel mio infinitamente piccolo, come si dice, ho cercato di sostenere da quando ha preso corpo la crisi sociale capitalistica chiamata Pandemia. Distruzione degli ecosistemi, distruzione dei sistemi sanitari che non generano profitto immediato, irrazionale (dal punto di vista degli interessi umani, razionale all'ennesima potenza dal punto di vista del Capitale) trasformazione dell'economia agricola e dell'allevamento, sempre più rapida e gigantesca circolazione di merci e persone: queste le cause più importanti della Pandemia da Coronavirus che ho messo a tema nei miei scritti. Cause compendiabili nel concetto di sfruttamento sempre più intensivo (scientifico) di esseri umani e natura. Qui di seguito pubblico alcuni stralci dell'ampia e interessante intervista che Wallace ha rilasciato alla rivista Left Voice.

Per formazione sono un epidemiologo evoluzionista Sono abituato a prendere sequenze genetiche, come l'influenza aviaria, o

l'H5N1, la prima rock star virale del secolo, ed osservare tali sequenze presso le varie località della Cina e dell'Eurasia per poi costruire degli alberi filogenetici. Si tratta di alberi evolutivi che mostrano come i vari ceppi siano tra loro collegati. E poiché conosciamo le località in cui campioniamo questi ceppi, possiamo dedurre mediante l'albero quali sono state le località interessate in precedenza da un ceppo virale. Siamo in grado, in altre parole, di costruire una mappa dei diversi ceppi basandoci sulle sole sequenze genetiche. Lo abbiamo fatto per l'H5N1 (l'aviaria). Abbiamo identificato una provincia sud-orientale della Cina chiamata Guangdong, che sembra essere l'area di origine dell'H5N1 prima che si riversasse ad Hong Kong. [...]

La mia curiosità mi ha messo nei guai perché volevo sapere perché l'H5N1 è emerso nel Guangdong nel 1997. Non era possibile trovare la risposta nelle sequenze genetiche. Mi sono quindi addentrato nella storia dell'agricoltura della regione e nell'economia politica dell'agribusiness globale per capire come i diversi settori agricoli si sono evoluti in Cina e altrove, e ho capito che *l'agribusiness è probabilmente il peggior modello – o il migliore – che vi possa essere per selezionare agenti patogeni tra i più mortali*. Vedi via via emergere, in tempo reale e quasi annualmente, tutta una varietà di agenti patogeni: hai altre influenze aviarie; l'otto, la sette e la nove, che emergono nel 2013; hai l'H5N1, emerso un paio di anni dopo in tutta Europa. Negli Stati Uniti l'H5N1 ha ucciso 50 milioni di polli. Ma non c'è solo l'influenza aviaria. L'influenza suina, H1N1, è emersa fuori da Città del Messico nei suini per poi diventare una vera pandemia. Vi sono Zika e SARS.

Quasi ogni anno emerge ogni tipo di agenti patogeni. Stanno anzi iniziando ad emergere in parallelo. In molti abbiamo seguito da vicino la vicenda di un virus chiamato peste suina africana che ha avuto origine in Africa tra i maiali selvatici, ma anche domestici; si è riversato in Europa e più di recente in Europa orientale, ed infine è arrivato in Cina, nel 2018, dove ha ucciso metà della popolazione di suini. Il sistema immunitario del maiale è molto simile a quello umano, quindi eravamo molto preoccupati. Tutto ciò che circola nei maiali domestici potrebbe fare danni piuttosto seri agli umani. Il

nostro team, composto da biologi evolucionisti, ecologi, geografi e scienziati sociali di vario genere, ha così iniziato a chiedersi come e perché questi virus stiano emergendo in rapida sequenza.

Si dedicano solitamente molto tempo e attenzioni agli agenti patogeni e in particolare ai virus perché ci si concentra sull'oggetto del meccanismo causale, vale a dire il virus o il vaccino. La ricerca delle cause va però chiaramente oltre ciò che è sotto la lente del microscopio: dev'essere ricerca sul campo, bisogna uscire nel mondo. Abbiamo perciò preso l'abitudine di denominare alcuni di questi patogeni con nomi di movimenti politici o anche di singole personalità politiche. Al di là dell'ironia, abbiamo in mente qualcosa di estremamente serio: le decisioni assunte dai governi e dalle economie più forti, che definiscono determinati modi di relazionarsi al mondo e hanno un effetto profondo sull'emersione degli agenti patogeni.

Puoi tracciare la sequenze genetica del nuovo H1N1 e scoprire che il genoma dell'influenza è segmentato. Quando due diverse influenze infettano un singolo ospite, possono infatti scambiarsi i loro segmenti, proprio come fanno dei giocatori con le proprie carte il sabato sera. Con l'H1N1, gran parte del lavoro svolto in campo genetico dimostra che alcuni di quei segmenti sono emersi da maiali degli Stati Uniti e del Canada, e che altri provenivano dall'Eurasia. Come mai stanno insieme? A differenza dell'influenza aviaria, non puoi dar la colpa agli uccelli acquatici selvatici, che volano da un continente all'altro; i maiali in genere non volano, a meno che non vengano esportati da un paese all'altro.

In concomitanza con il rivoluzionamento dell'allevamento industriale, tradottosi in una crescente concentrazione degli allevamenti e in una perdita di biodiversità – ce ne occuperemo a tempo debito – si è avuto un aumento delle esportazioni di suini da una parte all'altra del mondo; anche gli agenti patogeni, e le relative influenze, sono stati dunque trasportati da una parte all'altra del mondo.

Per esempio, chiamiamo “influenza NAFTA” l'influenza suina H1N1 emersa nel 2009, dall'accordo di libero scambio nordamericano. Tale accordo, stipulato nel 1994, ha rimosso ogni

barriera consentendo alle multinazionali di riversare carne sul mercato interno messicano e distruggendo così quel settore dell'economia locale. A quel punto gli agricoltori messicani potevano, o vendere perché non erano in grado di competere, o consolidare le proprie aziende e renderle abbastanza grandi da poter competere con le nuove filiali create dalle multinazionali americane, tra cui Smithfield. Questo ha cambiato profondamente l'agricoltura messicana e l'allevamento di suini. Il mosaico di piccole fattorie tipico del paesaggio messicano si è trasformato in qualcosa di molto più americano. In questo caso l'accordo ha permesso di abbattere le barriere permettendo alle multinazionali di entrare; ma sono così entrate anche le varie influenze, che si sono tra loro ricombinate fino all'emersione nel 2009 di un nuovo agente patogeno nei dintorni di Città del Messico – patogeno che ha poi cominciato a passare da uomo a uomo causando una pandemia.

Un altro caso da noi rinominato è stata l'epidemia di ebola che nel 2013 colpì l'Africa occidentale. L'abbiamo chiamata "Ebola neoliberista", in parte a causa dei programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi dell'Africa occidentale. Per ottenere prestiti dalla Banca Mondiale e dal FMI questi paesi devono spesso ristrutturare le loro economie per consentire alle multinazionali di entrare, e devono tagliare i budget di spesa per la salute pubblica e quella degli animali. Nel caso dell'Africa occidentale abbiamo un crescente movimento nell'ultima delle aree forestali lì rimaste per allontanare le popolazioni locali dall'agroforestazione contadina e consentire l'emergere di un diverso tipo di imprese nazionali e multinazionali basata su piantagioni a monocultura, che distruggono le foreste locali.

Cosa ha a che fare tutto ciò con ebola? Ebbene, le foreste sono luoghi molto complessi. Se ne attraversi una, sarà difficile tener traccia di tutto ciò che vi sta accadendo. C'è così tanta complessità, e quella complessità svolge un lavoro in nostro favore. Si tratta di una proprietà scoperta recentemente, secondo la quale la complessità delle foreste e dei sistemi ecologici in genere è tale che nessun patogeno presente in un organismo ospitante può da lì attecchire su di una serie di ospiti diversi, proiettandosi fuori dalla foresta e

dall'ambiente locale fino a raggiungere una città vicina. Tuttavia, che si tratti di piantagioni, disboscamento o estrazione mineraria, quando permetti alle multinazionali di entrare, distruggi di fatto la foresta. La maggior parte delle specie ospiti, riserve naturali per molti agenti patogeni, si estingueranno, ma altre non lo faranno.

Molti animali e specie non si estinguono così facilmente. Sono plastici sul piano del comportamento. I pipistrelli dimostrano questo genere di plasticità e si spostano proprio nelle monoculture. Voglio dire, non sono affatto male: hanno molto spazio per volare dalle tane e dai luoghi di foraggiamento. Non ci sono concorrenti o predatori. E c'è un'interfaccia crescente tra le persone del posto assunte da aziende nazionali e multinazionali per aiutare a gestire queste piantagioni. E anche per via della proletarizzazione in atto, si tratta di persone che non riescono a pagare tutte le bollette. Molti sono emigrati verso i capoluoghi regionali, da cui ritornano durante il periodo vegetativo; ed ecco qui il cerchio, il ciclo, per così dire.

Qualsiasi agente patogeno che faccia il salto dai pipistrelli o dagli insetti attecchisce sui lavoratori locali addetti al bestiame o alle piantagioni, o sui taglialegna, o sui minatori, e quei lavoratori poi emigrano nelle città della zona.

Il virus di per sé non è cambiato, ma abbiamo dovuto distinguere tra l'oggetto in sé del virus e dei vaccini, e la profilassi e l'ambiente, vale a dire le più ampie relazioni ecologiche e sociologiche tra l'uomo e gli animali, gli animali selvatici, il bestiame, i raccolti etc. È il cambiamento del contesto ad aver guidato il virus, non il virus stesso. Il virus causa l'epidemia, ma lo fa insieme ad un'economia globale in evoluzione, che ha investito l'Africa occidentale così a fondo da permettere al virus di farsi strada, arrivando ad infettare 35.000 persone e ucciderne 11.000, con i corpi lasciati nelle strade dei capoluoghi di regione.

Ora, cosa ha a che fare tutto ciò con il Covid-19? È il circolo della produzione che dal capoluogo regionale passa per lo spazio pre-urbano fino alla foresta profonda, e ritorno. I diversi patogeni emergono in diverse parti di questo circuito di produzione.

Ebola, come abbiamo detto, emerge dalle foreste remote con i pipistrelli locali, e si riversa sui lavoratori, che poi migrando lo

portano nei capoluoghi di regione. È in gran parte alla fine del circuito che si crea quindi una situazione di emergenza. Poi ci sono virus come SARS-2, che causa il Covid-19. Questi stanno emergendo in tutta l'area interessata dai circuiti della produzione. La valutazione del nostro gruppo di ricerca rispetto alle ipotesi circa un'origine "sul campo" del Covid-19, è che il virus sia emerso nella Cina meridionale o centrale.

Non mi addentrerò nella storia della Cina. In generale voglio solo dire che dopo Mao c'è una Cina che decide di seguire la via BRICS dello sviluppo capitalista. Non discuto ora se sia stato un bene o un male; si può dire che milioni di cinesi sono stati tirati fuori dalla povertà e milioni sono rimasti indietro. Ma per lo più i cinesi hanno deciso di basarsi sull'autosfruttamento delle proprie risorse per lo sviluppo economico, piuttosto che seguire il modello coloniale tradizionale del Nord globale, che semplicemente sfrutta il Sud globale (*).

Così facendo, i cinesi hanno eroso la loro stessa foresta, come è successo con ebola in Africa. Hai l'erosione dell'ultima delle foreste causata dall'allevamento di bestiame tradizionale, ma c'è anche un altro settore, che non interessa solo la Cina, ed è il settore in crescita del cibo selvatico: il pangolino, lo zibetto e simili, che vengono sempre più trattati come bestiame tradizionale – è un cibo sempre più integrato nell'economia alimentare capitalista. Entrambi i settori – bestiame tradizionale e monoculture, ed il settore alimentare più selvatico – hanno iniziato a dettar legge sulle foreste meridionali e centrali della Cina.

È stato documentato che l'aumento dell'interfaccia con i pipistrelli costituisce un serbatoio per una varietà di coronavirus (**). SARS-1 emerge nel 2002, un periodo in cui l'uso di pesticidi in Cina è andato aumentando anche più che negli Stati Uniti, riducendo la popolazione di insetti e privando molti pipistrelli del proprio nutrimento; ciò li ha costretti a volare per un'area più ampia, per procacciarsi del cibo, aumentando anche per questa via l'interfaccia.

(*) Anche la Cina, com'è arcinoto, sfrutta «il Sud globale», a cominciare dall'Africa. Sulla natura capitalista/imperialista della Cina rinvio ai miei diversi scritti dedicati al tema. A quanto pare, anche Wallace associa il capitalismo di Stato, o comunque il capitalismo fortemente controllato e “partecipato” dallo Stato, al “socialismo” in qualche sua variante nazionale: cinese, cubana, ecc. Ma potrei anche sbagliare.

(**) «In tutto il sudest asiatico il guano di pipistrello costituisce un'importante risorsa economica per le popolazioni locali. Per esempio, in Cambogia, ove il guano di pipistrello è considerato “oro nero”, esso viene raccolto sia direttamente nelle grotte, da appositi minatori, i quali a mani nude e senza nessuna protezione riempiono sacchi della preziosa merce, sia stendendo delle reticelle al di sotto delle rotte frequentate dai pipistrelli, per raccogliere il guano da essi rilasciato in volo (e quindi fresco), come spiegato in un'intervista apparsa sul South-East. Il guano di pipistrello è così apprezzato, che anche l'agricoltura biologica dei ricchi paesi occidentali vi ha accesso, ed è possibile comprarlo direttamente sia su Amazon sia dalla sua controparte cinese, il sito di vendite online AliBaba. Esso, quindi, non solo sostiene l'agricoltura locale – specialmente di riso – ma alimenta una economia che rimpingua le magre casse dei locali, i quali, giustamente, lo valorizzano come una risorsa pregiata per sbarcare il lunario» (E. Bucci, *Il Foglio*, 3/8/2020). Quando si dice *economia di merda!*

Indice

<i>Tanto per esser chiari!</i>	3
“CONTRO LA BARBARIE DELL’OBBLIGO VACCINALE”	11
IL NOME DELLA MALATTIA E QUELLO DELLA CURA	12
L’INTELLIGENZA DEL VIRUS...	15
SORVEGLIARE E VACCINARE	22
PER CHI SUONA LA CAMPANA DEL LEBBROSO	33
TACETE! IL NEMICO VI AUSCULTA...	38
MISERIA DELL’INDIVIDUALISMO. E DEI SUOI NEMICI...	42
UN’EMERGENZA TIRA L’ALTRA...	55
QUALCHE RIFLESSIONE SUI NOSTRI CALAMITOSI ED EMERGENZIALI TEMPI	56
LA DERIVA ANTISCIENTIFICA...	62
IL CAPITALISMO GENERA AGENTI PATOGENI	65

